

L'ATTUALE MOMENTO DELL'EVOLUZIONE SOCIALE

IN RELAZIONE

CON LA FILOSOFIA E LA STORIA DEL DIRITTO



DISCORSO

DEL

Professore FELICE CATTANEO

LETTO NELLA UNIVERSITÀ DI PAVIA

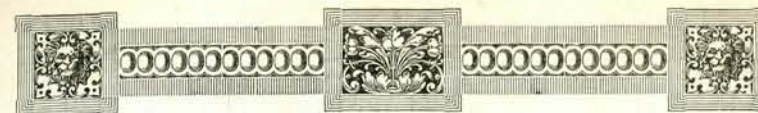
inaugurandosi l'anno accademico

addì 4 novembre 1894.

Opusc. PA-I-1682

48119/1682
83897

—
PROPRIETÀ LETTERARIA
—



L'argomento da cui s'intitola il presente discorso — *L'attuale momento dell'evoluzione sociale in relazione con la Filosofia e la Storia del Diritto* — non mi parve disdire alla solenne riapertura del nuovo anno accademico, sia perchè tema d'indole generale e di attualità e sia anche perchè non scevro di opportunità didattica, attesa la divergenza de' giudizi che si recano intorno all'insegnamento delle discipline filosofico e storico-giuridiche nell'Università, secondo il modo d'intendere ed estimare gli scopi cui l'Università stessa è indirizzata.

*
* *

Un ordinamento sociale, di mano in mano più equo e consentaneo ai bisogni ed alle tendenze dell'umanità, è, nelle sue linee generali,

un fatto naturale. È il fatto che informa e promuove le fasi ascendenti della civiltà e che si compie logicamente nel progressivo perfezionarsi delle generazioni, sotto l'impulso di quella legge di evoluzione che è l'anima dell'universo e per effetto di quel rapporto d'azione e di reazione in cui reciprocamente si trovano fra loro individuo e società.

Ma, mentre gli organismi naturali adempiono tipicamente alla legge di uno sviluppo normale, a differenza di essi, l'organismo sociale, soggetto all'azione dell'umana volontà, si trova esposto nel suo processo evolutivo a perturbazioni e crisi profonde, causa la vasta e complicata sua compagine, il cozzo delle tendenze opposte e degli opposti interessi, gli ostacoli dell'ambiente storico e le riluttanze de' pregiudizi e degli egoismi sociali.

Però non superate appena le scosse della lotta per l'uguaglianza politica, già s'affaccia più vasta e poderosa la lotta per l'uguaglianza sociale.

L'aspirazione in genere verso un ideale di uguaglianza è di tutti i popoli e di ogni età: reazione naturale contro le disuguaglianze indotte dallo sviluppo storico, essendo uniforme, nel suo carattere negativo, il tenore di vita dei

popoli alle loro origini⁽¹⁾. Essa già aleggia nelle tradizioni prime dell'umanità, sotto la forma sia di rimpianto della mitica età d'oro, sia di fede nell'avvento di una palingenesi che inauguri il regno della giustizia⁽²⁾, e in seno all'umanità si propaga e si perpetua attraverso il succedersi delle generazioni, più o meno viva e profonda, in ragione principalmente del grado di coltura dei popoli e del maggiore o minore

(1) « *Mit dem Staate tritt Ungleichheit ein... eben die hohe » Entwicklung und Ausbildung der modernen Staaten die » höchste concrete Ungleichheit der Individuen in der Wirklichkeit hervorbringt, hingegen durch die tiefere Vernünftigkeit der Gesetze und Befestigung des gesetzlichen Zustandes » um so grössere und begründetere Freiheit bewirkt.* G. W. » FRIEDRICH HEGEL'S WERKE. Vollständige Ausgabe. Siebenter » Band pag. 408. Berlin 1840.

(2) La palingenesi è un'idea nata dal problema del male. Il malvagio trionfa, la terra è ribelle, ma Dio è buono, è giusto. Da qui la credenza che il mondo fosse condannato a perire nelle fiamme per far luogo ad un altro migliore.

Nell'Edda e ne' Vangeli il sole si offusca, impallidiscono le stelle, i continenti sprofondano nell'Oceano e il fumo e le fiamme avvolgono il mondo che si consuma.

Nella quarta egloga Virgilio si fa eco delle aspirazioni palingenesiache.

*Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo.
Jam redit et virgo, redeunt saturnia regna;
Jam nova progenies caelo demittitur alto.
..... ac toto surget gens aurea mundo
..... omnis feret omnia tellus.*

PIERRE LEROUX nel libro *l'Humanité* ha dimostrato che le idee palingenesiache sparse in tutta l'antichità si rannodavano all'astrologia ed a certe nozioni sui periodi cosmici.

squilibrio civile, politico ed economico delle classi fra loro.

Comunione di proprietà, reciprocità di servizi, amore incondizionato del prossimo, ecco l'ordito di un tessuto mitico e storico non interrotto e comune a tutti i popoli (1).

Naturalmente è nel preponderante organismo della civiltà europea che l'aspirazione all'uguaglianza si è manifestata con una forza di espansione maggiore, raggiungendo, in questo tramonto di secolo, il grado della massima sua intensità.

Ben è vero che il diritto romano, incarnazione del genio eminentemente pratico del gran popolo, reagendo, nel suo sviluppo, contro l'originario collettivismo domestico e gentilizio, sgombrava il terreno sociale alla più intensa esplicazione delle energie individuali (2); ma,

(1) Sulla genesi delle idee socialiste nell'Antichità vedi COGNETTI DE MARTIS. *Il Socialismo antico*. Torino, 1888, e ROB. PÖHLMANN. *Geschichte des antiken Kommunismus, und Socialismus*. Erster Band. München. 1893. — Sul progressivo suo svolgimento IGNAZIO SCARABELLI. *Il Socialismo e la lotta di classe*. Ferrara 1894.

Ciò che caratterizza il Socialismo odierno è l'aspirazione alla socializzazione dei beni di produzione, l'organizzazione unitaria del lavoro, e la sua remunerazione sociale.

(2) Ben s'intende salvi equi temperamenti e necessarie restrizioni, p. es. nel dominio i presidi contro gli abusi del dominus, nelle successioni la bonorum possessio contra tabulas e

il diritto romano eccetto, le altre fonti della civiltà europea assecondarono e fecondarono le aspirazioni all'uguaglianza.

Primamente trovarono esse la loro espressione più splendida nella idealità ellenica e la espressione più fervida e persistente in Israello e per Israello nel Cristianesimo. Nell'Ellade, il mitico regno di Saturno, Κρόνος, in cui, la terra, feconda consorte del primo re e del primo dio, alimentava ugualmente tutti gli uomini, aurea aetas (1), e l'esempio di Sparta, predisponavano lo spirito a quelle concezioni socialiste, che furono poi sintetizzate da Platone nella sua Repubblica (2). In Israello i profeti maledivano alle ricchezze: ricco, empio, tristo e violento suonavano sinonimi, come sinonimi suonavano in contrapposto povero, umile, dolce. *Sciagura a voi, sclama il profeta, che elevate palazzi col sudore altrui! Ogni pietra, ogni mattone è un*

la legittima, e nella decadenza dell'impero l'organizzazione della curia e del colonato, e più tardi delle corporazioni chiuse d'arti e mestieri. Contro i recenti attacchi, di cui è stato fatto segno il diritto romano, vedi la memoria del prof. F. Buonomici, inserita nell'*Archivio Giuridico*, Pisa 1894. Vol. LII, Fasc. 5, 6, pag. 415 e seg.

(1) PAULY'S REAL. — *Encyclopädie der classischen Alterthumswissenschaft* alla voce Κρόνος.

(2) MASÊDARI. — *Il socialismo*, Torino, 1890. ZELLER. — *Grundriss der Geschichte der griechischen Philosophie*, pag. 109, 136, 142, Leipsig 1889.

delitto. Tutta l'antichità indo-europea aveva collocato il paradiso all'origine dell'umanità; Israello lo colloca nell'avvenire: *Il regno dei poveri sta per venire Il Messia giudicherà il mondo e presederà all'età d'oro I primi saranno gli ultimi*. In nessun altro paese i poveri e i deboli hanno avuto in sostegno delle loro rivendicazioni il presidio della religione come in Israello. Il Codice di Jahvéh è un programma di socialismo teocratico fondato sul principio della solidarietà e assolutamente contrario all'individualismo. La dottrina di Gesù, dice Renan, era un puro ebionismo (1).

Però penetrati di queste dottrine non è meraviglia che i Santi Padri, ardenti di carità, vissuti in ambiente di dissoluzione economica,

(1) « Jésus à quelques égards, est un anarchiste car il n'a aucune idée du gouvernement civil.

« Tout magistrat lui paraît un ennemi naturel des hommes de Dieu. . . . Il veut anéantir la richesse et le pouvoir, mais non s'en emparer. Une immense révolution sociale où les rangs seront intervertis, où tout ce qui est officiel en ce monde sera humilié, voilà son rêve. Le pur ébionisme, c'est-à-dire la doctrine que les pauvres (ébionim) seuls seront sauvés, que le règne des pauvres va venir sont la doctrine de Jésus.

« Le livre d'Hénoch contient des malédictions plus violentes encore que celles de l'Evangile contre le monde, les riches, les puissants. Le luxe y est présenté comme un crime ». — RENAN. *Vie de Jésus*. — Paris 1867, pag. 7, 128, 179, 181. Vedi anche LAVELEYE. *Le socialisme*. Introduction et Préface de la quatrième édition. Paris 1891.

quindi in mezzo alle supreme sofferenze de' popoli, e in tempi di un'assoluta ignoranza delle leggi economiche, imprecassero alla proprietà individuale o meglio a' suoi eccessi (1).

Nel medio evo poi, l'aspirazione all'uguaglianza attingeva alimento in quello spirito corporativo, che compenetrava tutti gli ordini, principalmente la cavalleria di cui era missione la protezione del debole, e il monachismo il cui esempio teneva vive l'idee comuniste: le quali realmente divamparono tratto tratto, nei momenti in cui le sofferenze economiche si face-

(1) Vedi i passi de' Santi Padri in LAVELEYE, op. cit. e NITTI *Socialismo cattolico*, capo III, pag. 53 e seg. — R. BONGHI. *Socialismo cristiano*. Nuova Antologia 1892 settembre, pag. 9, 10 scrive: « S'è malamente voluto raccogliere nelle lettere degli Apostoli, negli scritti dei Santi Padri esempi e giudizi di riprovazione della ricchezza, perché tale, o professione di comunanza di beni, d'illegittimità della proprietà, privata. Son tutti esempi malintesi o citazioni mal fatte. V'ha certo negli scrittori che s'ispirarono da Cristo, quello stesso sprezzo della ricchezza e quella stessa stima della povertà che si scorgono in lui; ma non vi ha parola che riprovi la proprietà privata e dichiarare la comunità dei beni, la collettività sola legittima ».

Può essere che taluni passi siano stati fraintesi, che p. es. la parabola di Lazzaro abbia un significato diverso da quello comunemente attribuitole, come sostiene HOCHARDT *Études d'histoire religieuse*. Paris 1890 pag. 164, e che talune espressioni dei Santi Padri relative alla vita monastica siano state allargate alla secolare senza buona ragione; ma sullo spirito che informa le origini del Cristianesimo non può cadere dubbio: esso è comunistico.

vano più aspre ed intollerabili e scoppiarono nel parossismo delle passioni in sommosse e massacri.

Del pari nuovo lievito le veniva nell'evo moderno da quei due massimi rivolgimenti, che furono la Riforma religiosa in Germania e la grande Rivoluzione in Francia.

La Riforma religiosa in Germania, ribellione all'autorità della gerarchia sacerdotale, affermazione dell'assoluta uguaglianza di tutti i cristiani nella comunione della Chiesa e rivendicazione del libero esame ⁽¹⁾, preludeva, per la coerenza del pensiero, alla uguaglianza politica e civile, anzi in essa tosto riverberava realmente presso taluni fra i seguaci e i contemporanei del grande riformatore ⁽²⁾.

Inoltre la dottrina della grazia ch'egli professava e della corruzione delle cose ⁽³⁾, sicchè

(1) « Hic tantum Deus ubi et aequalitas christiana et fraternitas. Quicumque christianus plenum ius habet divina » verba legendi et commentandi et praedicandi. — MART. LUTH. » *Opera omnia* Tom. II. Jaenae 1600. *De abroganda missa privata*, » pag. 443 e seg. — Vedi anche HEGEL *Philosophie der Geschichte*. Berlin, 1840, pag. 497 e seg.

(2) JAURÈS. — *De primis socialismi germanici lineamentis apud Lutherum, Kant, Fichte, et Hegel*, Tolosae, 1891, pag. 25.

(3) D. MART. LUTH. — *Opera omnia cit.* Tom. III. *De libero arbitrio ad Erasmus Roterdamum*, pag. 160 e seg. « Deus » omnia facit in nobis et nihil nisi Dei virtute valemus..... » Sed Deus non vis externa et aliena, sed tamquam spiritus » intimus conscientiae adest ».

l'uomo è, quanto a sè, naturalmente e ineluttabilmente giuoco delle sue passioni e dell'ambiente in cui vive, *non agit sed agitur*, contrasta logicamente coll'individualismo togliendo il fondamento alla teoria delle spontanee armonie sociali ⁽¹⁾.

Con queste dottrine s'associava in lui anche un veemente spirito di reazione contro i vizi dell'ordinamento sociale. Che altro è il mondo, esclama egli, se non ingiustizia, cupidigia, usura e vizi e nequizie d'ogni specie! « *Kleine Diebe*

(1) « A definitione liberi arbitrii et naturae socialismus pendet. » Nam primum, quod ad liberum arbitrium attinet, si homo » per se plane et absolute liber est et bono perficiendo idoneus, » quid refert adiuvere illum et ita ordinem rerum et civilem » statum corrigere ut in homine semper veri lumen illucescat » et boni iustique amor confirmetur? Si quisque homo a se » tantum pendet et per se tantum valet, non de universo rerum » et vitae humanae ordine curandum est. Si contra homo tantum » liber est quantum et veritas illum illuminat et iustitia in- » format, qui et veritatem et iustitiam rebus humanis miscet, » ille cuique homini suam intimam libertatem confirmat et » auget. Lutherus autem liberum arbitrium esse negabat..... » arbitrium servum est ».

« Lutherus ergo cum voluntatem humanam a Deo segregare » et abstrahere noluerit, illam libertatis verae comprehensionem » lineavit quae, in oeconomica, fiet socialismus.

« Item Lutheri de natura rerum doctrina congruit sociali- » smo. Qui in oeconomica adversus socialismum reluctantur na- » turam rerum per se excellentem esse et optimam sepius » affirmant. Et in toto mundo harmoniae sunt divinae, et in » civili societate harmoniae sunt oeconomicae: ita ut nos na- » turam tantum sequi debeamus, quae sua lege et proprio motu, » bonum, quod effici potest, efficit, et temeraria hominum vo- » luntate et audacia in vanum perturbaretur. Lutherus contra » ipsam rerum naturam peccato correptam esse et corruptam » dictitat »... JAURÈS, op. cit. pag. 8, 12, 26.

liegen in Stöcken gefangen. — Grosse Diebe gehen in Gold und Seiden prangen ». Però è detto: *Fiat iustitia et pereat mundus*, il mondo cioè guasto e corrotto perchè rinnovato venga il regno della giustizia.

Ne' suoi due sermoni contro l'usura, dell'anno 1519, e nell'opuscolo sullo stesso tema, indirizzato ai Parroci, l'anno 1540, riproducendo dalla dottrina dei teologi gli argomenti intesi alla condanna della medesima, si abbandona all'impeto delle imprecazioni più violente:

« L'usura divora il mondo.... Chi presta e » riceve più o meglio di quanto ha prestato è » usuraio.... L'usuraio è dannato come ladro, » aggressore ed assassino..... Chi specula sul » rincaro fa usura anche della vendita..... è » come rubasse d'in sul mercato.... dovrebbe » pendere dal patibolo ed essere lasciato in » pasto ai corvi ». Scongiura quindi lo Stato a far riparo al danno, a proibire l'usura, a costringere in tempo di carestia alla vendita delle granaglie e a salvare la Germania, rosa da turpi speculatori, dall'ultima rovina (1).

(1) D. MART. LUTHERS. — Saemtliche Schriften Halle 1744. *Vermahnung an di Pfarrherren wider den Wucher zu predigen*, pag. 1025-1045. *Grosser Sermon vom Wucher* pag. 978. *Kleiner Sermon* pag. 1018. Siebenter Theil, pag. 857 § 140-147 e § 166-169. *Vom Geiz und ungerechtem Gut* e pag. 893 § 1-11. *Vom Geiz besonders des Labans* III Th. pag. 202 § 6-9.

Analogamente rivendica il diritto dell'individuo a trovare nella società le condizioni della esistenza: « *Chi si piglia il pane sotto l'aculeo » della fame non è ladro, perchè si ha il debito » di darglielo* (1). Conscio o no, volente o nolente, Lutero sovvertiva le basi della società. Egli sprovava lo Stato a intervenire, non potendo una società senza spiritualità e senza grazia conservarsi che col diritto e colla forza (2): smascherava in particolare l'azione esiziale della libertà dell'usura (3), e anticipava il responso a talune fra le principali obiezioni che si muovono all'odierno socialismo, responso cui ripetutamente si riferisce Karl Marx (4). Forse che il socialismo viola la libertà individuale? Ma la libertà non

(1) MARTIN LUTHER. VERMAHNUNG act. op. cit. pag. 1053. — L'assistenza del bisognoso era del resto già stata riconosciuta dalla Chiesa come un *debitum legale*, salvo che la coazione non era funzione politica ma religiosa. ROSCHER WILHELM. *Geschichte der Nationaloekonomie in Deutschland*. Münch. 1874, pag. 5 e seg.

(2) D. MART. LUTH. — *Vermahnung* ect. op. cit.

(3) « *Quamquam Lutherus non omnem socialem quaestionem » amplexus sit, fundamenta tanquam socialismi posuit: mira » enim perpicacitate videt vi pecuniae, si ipsi per ipsam fruti- » ficare licet, et plerosque aut divites aut satis habentes facul- » tatum ad paupertatem redigi; et ipsos pauperes et tenuiores » crescente et ingravescente miseria obrui* ». JAURÈS, op. cit. pag. 23.

(4) Per esempio a pag. 96-158-288. *Das Kapital, Kritik der politischen Oekonomie*. Hamburg 1867.

consiste nell'attuazione di empî voleri, bensì nella fraterno-comunione umana. (Forse che l'intervento della legge tra contraenti è un indebita restrizione alla loro volontà? Ma che libertà ha il povero, se è astretto dalla necessità della fame, « volens nolens ». Forse che beneficia il suo simile chi presta denaro ad usura, o commette lavoro per ritenerne poi parte del frutto? Ma il mutuatario immiserisce, e l'operaio si logora nell'eccesso dell'opera, mentre il mutuante e il committente arricchiscono d'un indebito lucro, che fomenta in loro niente altro che superbia ed arroganza.)

Lutero spianava così la via al socialismo (1), che già in taluni de' suoi discepoli e contemporanei rivestiva la forma propriamente dell'odierno collettivismo, colla dottrina dell'organizzazione sociale del lavoro e la vendita dei prodotti in magazzini pubblici (2); dottrina, del

(1) Poiché Lutero predicava alle turbe affamate e insorte la rassegnazione, si nega da Nitti, op. cit. pag. 74, che fosse fautore delle rivendicazioni economiche dei lavoratori; però ammette anch'egli che « fu fino a un certo punto il vero precursore del socialismo di Stato ».

(2) « Multi fuerunt in Reformatione, ipsius Lutheri aut aequales aut discipuli, qui vehementius etiam quam ipse fecit, pecuniam aggressi sunt, Absolutam christianorum aequalitatem etiam in civili ordine et terrena societate instituere ardebant. In libellis, quos descripsit Jansens, qui titulum aut Constitutionis Imperatoris Frederici, aut Reformationis imperatoris

resto, punto in armonia colle condizioni dell'esercizio delle industrie del secolo XVI, che non erano peranco accentrate e disciplinate, per effetto delle macchine, ne' grandi opifici, ma disgregate e sparse all'infinito.

Tale era lo spirito che alitava nella Riforma, spirito che dalle istituzioni religiose passava poi nelle civili e politiche colla grande Rivoluzione francese, la quale inalberava tra i popoli il vessillo della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza.

Ben è vero che la Rivoluzione francese s'ispirava piuttosto ad uno spirito di reazione contro la tirannide del passato, che all'alta idealità di una realizzazione sincera e feconda del principio della giustizia sociale (1). Anzi colla libertà economica rendeva anche più inumana la proprietà,

» Sigismundi, praeferebant, eam socialismi formam perfectam, quae vocatur hodie collectivismus, definiebant et proponebant. Per totam gentem et civium communionem opera necessaria perfici volebant, et magna esse aedificia in quibus omnes res ad vitam necessariae « socialiter » confectae, iusto pretio venderentur. Ea est hodie germanici socialismi doctrina: Ceterum non tam ad socialismi germanici incrementum isti libelli profecerunt, quamquam ipsi socialismi similiores, quam Lutheri scripta, quae vehementem miserae plebeculae clamorem et christianeae aequalitatis semina late per gentes et saecula diffuderunt ». JAURÈS, op. cit. pag. 25.

(1) FRIEDRICH ENGELS. — *Die Entwicklung des Socialismus von der Utopie zur Wissenschaft*. Berlin 1891.

esimendola da' suoi doveri sociali, e coll'abbattimento delle barriere industriali agevolava quel mostruoso accumulamento del capitale che doveva di riverbero condurre all'odierno pauperismo. Per altro la Rivoluzione francese si era svolta in grembo a dottrine pregne dell'idea socialista⁽¹⁾; e il principio del diritto sovranecciò d'un tratto e rovesciò l'edificio politico dell'ingiustizia antica. « *Dacchè il sole, dice Hegel, illuminava il firmamento e i pianeti descrivevano la loro orbita, non si era per anco veduto l'uomo commettersi al pensiero e costruire la realtà conforme ad esso. Anassagora aveva già detto che il νοῦς, la ragione governa il mondo, ma allora soltanto si giunse a riconoscere che il pensiero deve reggere la realtà spirituale* »⁽²⁾.

(1) JANNET. — *Les origines du socialisme contemporain*, pag. 119-132; *Histoire de la science politique dans ses rapports avec la morale*. Paris 1883, pag. 635-670.

(2) HEGEL. — *Philosophie der Geschichte*. Neunter Band, 1840, pag. 535.

« Anaxagoras wird als derjenige gepriesen, der zuerst den » Gedanken ausgesprochen habe, dass der νοῦς, der Gedanke, » das Princip der Welt, dass das Wesen der Welt als der Gedanke zu bestimmen ist. Er hat damit den Grund zu einer » Intellectualansicht des Universums gelegt, deren reine Gestalt » die Logik seyn muss..... In der Intelligenz ist die Form oder » das Ideelle absolute Form, und als solche reell, und in der » absoluten Sittlichkeit die absolute Form mit der absoluten » Substanz auf Wahrhafteste verbunden ». GEORG WILHELM FRIEDRICH HEGEL's Werke. Vollständige Ausgabe, Dritter Band

Però l'odierno socialismo si rannoda teoricamente per un diretto sviluppo logico colle dottrine della Rivoluzione francese⁽¹⁾.

La sua ragione di fatto trova poi esso nelle grandi e sempre maggiori conquiste intellettuali, politiche e soprattutto economiche maturate in questo secolo, le quali hanno scosse le basi su cui posavano i rapporti dell'uomo con sè medesimo e la società, e turbato gli ordinamenti di quest'ultima nella più intima loro economia⁽²⁾.

Ed invero, la dottrina della relatività della conoscenza che ne circoscrive l'autorità entro i limiti sperimentali, e la dottrina dell'organica evoluzione della specie, in virtù della selezione per la lotta dell'esistenza, e del principio d'atavismo ed accomodamento all'ambiente⁽³⁾, hanno

Wissenschaft der Logik pag. 33. Berlin, 1832. — *Philosophische Abhandlungen*. Erster Band, pag. 394. Vedi lo sviluppo della dottrina nella *Philosophie der Geschichte* citat. Einleitung, pagina 15 e seg. e nella *Geschichte der Philosophie* Op. cit. Dreizehnter Band, pag. 381.

(1) H. TAINE. — *Les origines de la France contemporaine*. Tome III, pag. 69 e seg. Le programme Jacobin, e, pag. 468 e seg. Les gouvernés. Paris, 1885. Tomo I, pag. 160, anno 1878.

(2) MIASKOWSKI. — *Agrarpolitische Zeit und Streitfragen*. Leipzig, 1889, pag. 1 e seg.

(3) Il perfezionamento della specie, secondo la nuova dottrina più non si compie soltanto pel riflesso di un perfezionamento dell'ambiente, quale si realizza nella successione delle generazioni sotto l'impulso continuo dell'individuo verso il proprio meglio, ma si veramente si compie eziandio e in virtù

affacciata una nuova visione dell'universo, rompendo l'incanto e le vaghe lusinghe di una proteiforme teleologia, e spostando le scienze sociali e storiche dai loro cardini tradizionali.

Sul terreno economico poi, mentre i perfezionamenti tecnici e l'organizzazione del lavoro collettivo, fattori massimi di produzione, hanno dato un prodigioso incremento alle industrie, hanno per altro aggravato al tempo stesso l'esercizio delle professioni meccaniche (1), mutato l'operaio in un accessorio della macchina, spenta coll'opificio la sua autonomia, disgregata la famiglia e ingenerata infine una lotta sempre più aspra e profonda tra capitale e lavoro; riducendo quest'ultimo in balia di un salario precario, causa le ricorrenti crisi industriali cagionate da una sopraproduzione che è quasi inevitabile, sia per l'ignoranza del fabbisogno sociale, sia per la necessità d'impiego del capitale e il ra-

di una legge d'evoluzione organica per effetto della selezione indotta dalla lotta per la vita, e in virtù della trasmissione ereditaria dei caratteri fisici e morali non pure naturali ma acquisiti, *teoria di discendenza, d'atavismo* e in virtù infine di un accomodamento acconsentito da forze organiche insite in natura indipendentemente da qualsiasi azione estrinseca, — *teologia, metafisica* — ogni realtà consistendo nel fenomeno sensibile — *positivismo*.

(1) KARL MARX. — *Das Kapital. Kritik der politischen Oekonomie*. Hamburg, 1867, pag. 397.

pido trasformarsi dei processi tecnici e dei bisogni sociali (1).

Inoltre, in mezzo alle oscillazioni tra domanda ed offerta, il salario stesso, per effetto della concorrenza, corollario del resto del principio di libertà individuale ed incentivo forse indispensabile della umana attività, è troppo spesso ridotto a trovare il suo livello regolatore nell'estremo dello stretto necessario dell'operaio e della sua famiglia (2), pur non disconoscendosi che alla sua fissazione concorrono altri coeffi-

(1) FEDERICO ENGELS nell'Opuscolo intitolato *Die Entwicklung des Socialismus von der Utopie zur Wissenschaft*. — Berlin, 1891, pag. 32, dice: « Ciascuno produce per proprio conto » in ragione dei proprii mezzi accidentali e bisogni individuali » di scambio. Nessun sa che quantità di merce simile alla sua » sarà portata sul mercato, e in che quantità e a qual prezzo » sarà comperata. Nella produzione sociale regna l'anarchia. » Ma la produzione di merci, come ogni altra specie di produzione, è soggetta a sue leggi particolari, e queste leggi si » affermano a dispetto del disordine, nel disordine e col disordine. Esse si manifestano nello scambio, la sola forma persistente del legame sociale, di fronte ai produttori singoli, come » leggi necessarie della concorrenza. I produttori dapprima le » ignorano e hanno bisogno di una lunga pratica per venirne a » conoscenza. Esse operano senza e contro i produttori; la loro » azione, come quella delle leggi della natura è cieca ed insorabile. Il prodotto domina il produttore ».

(2) La grande industria e il mercato mondiale hanno generalizzata la lotta della concorrenza, imprimendole il carattere di una violenza inaudita. Il campo del lavoro si è trasformato in campo di battaglia. Il possesso di condizioni propizie di produzione naturali od artificiali, è decisivo nella lotta tra privati

Salario è ridotto al minimo necessario per la sussistenza dell'operaio e della famiglia
? quali?
Le leggi d'intervento fra gli operai, e poi?
Le leggi nel lavoro
ne sono una conseguenza

cienti parecchi psichici e materiali, come incontestabilmente dimostra l'esempio degli Stati più ricchi ed industriali (1). 7

In politica, infine, mentre il principio teorico della sovranità popolare, fondata sulla grande idealità dell'uguaglianza, democratizza la società, si aggrava per converso, in stridente contrasto con esso, la massima fra le disuguaglianze, la plutocrazia e il pauperismo; disuguaglianza che ripercuotendosi su tutte le funzioni sociali della vita pubblica e privata, quel principio falsa e corrompe, riducendolo, in pratica, ad un'apparenza vana e derisoria. Le forze

non meno che tra nazioni. I vinti sono calpetasti inesorabilmente. È la lotta darwiniana della natura trapiantata con violenza maggiore nella società. — ENGELS op. cit. pag. 33.

In altri tempi il salario era regolato dalle consuetudini e sovente da una tariffa ufficiale. — LAVELEYE, *Le Socialisme contemporain* pag. XXIII e XXXI. Introduction. Paris, 1891.

Nel medio evo l'operaio era protetto dai privilegi de' mestieri, nella corporazione trovava il suo baluardo e la sua difesa, tra lui e il consumatore non vi aveva intermediari. I privilegi di classe erano anche un freno contro la potenza del capitale. Oggi in quasi tutti gli Stati d'Europa, ordinati democraticamente, queste barriere sono scomparse, la forza del reddito è cresciuta e il capitale non ha trovato più ostacoli nella sua espansione. Oggi l'operaio diventa sempre più una merce soggetta alle fluttuazioni quotidiane del mercato. — NITTI, op. cit. pag. 19. Vedi anche ERNST BECHER *Die Arbeiterfrage* ecc. Wien, 1868.

(1) TARDE. — *Les transformations du Droit*. Paris, 1893, pag. 1 e seguenti.

insomma sotto cui evolve l'attuale momento si trovano in contrasto le une colle altre: si trovano in contrasto i precedenti storici, che stanno a fondamento della convivenza sociale, colle dottrine del prevalente positivismo; l'organizzazione democratica dello Stato colla tendenza economica alla costituzione feudale dell'industria; il vagheggiato ideale di una statica sociale, a base di cui stia l'uguaglianza e la libertà, collo squilibrio economico che sempre più si aggrava e si estende (1). Gli interessi individuali e collettivi, anzi che esplicarsi e cospirare armonicamente allo stesso intento finale della prosperità dei popoli e della loro elevazione morale, si trovano in antagonismo fra loro. Un profondo e generale malessere serpeggia nella società e si fa d'ora in ora più acuto a misura del progressivo risveglio della coscienza umana e a misura, non si deve negare, della scomparsa delle più elevate idealità dello spirito di abnegazione e di sacrificio; mentre dilaga, in loro vece, l'avidità de' godimenti materiali e l'egoismo. Prorompe quindi e si pro-

(1) *Essays and lectures on social and polit. subjects* by HENRY FAWCET and MILLICENT GARRET FAWCET, 1872, pag. 4-8.

H. TAINE. — *Les origines de la France contemporaine*. Le Régime Moderne, Tomo II, pag. 139 e seg. 1894.

Si trovano in contrasto
l'uguaglianza ideale
dello stato colle tendenze
economiche alla costituzione
feudale dell'industria
(?)

(2)
1

paga un vivo movimento di reazione, che mina il sottosuolo sociale e reclama istantemente il bisogno di radicali riforme. Le dottrine socialiste sono un fatto sintomatico dello squilibrio, una smentita alla teoria delle armonie sociali. Esse (1), a buon diritto, spesso imprecano ai monopolii, ai privilegi, alla burocrazia, all'industrialismo, alla libertà di usura, alla sconfinata libertà del lavoro. Il bisogno di riforme (2) però è stato sentito e altamente proclamato da più eminenti uomini di Stato: Cavour, D'Israeli,

(1) Socialismo voce introdotta da Reybaud è universalmente accolta, ma in vario significato; viene infatti come sinonimo di comunismo, di collettivismo ed anche di riforma semplicemente. Egli è che socialismo è voce generica, la quale nella sua accezione comune si contrapone a individualismo e designa quell'ordinamento in cui l'interesse della società si ha per preponderante, laonde si limita in riguardo ad esso l'energia della spontaneità individuale. La rispettiva prevalenza dei due interessi individuale e sociale varia a seconda delle varie forme dello sviluppo de' popoli; ciò che importa è che l'uno e l'altro si compongano in perfetta armonia collo sviluppo medesimo.

Sulla definizione del socialismo vedi EMILIO LEPETIT. *Del Socialismo* pag. 24, Milano 1891. Sulla nuova espressione Socialismo integrale vedi MALON *Le Socialisme intégral*, pag. 17, Paris, 1891.

(2) KINZPETER, in testa di una sua opera dedicata a Guglielmo II, così scriveva....: « Sire, noi viviamo in un tempo » di crisi e di transizione, come è stato quello del Cristianesimo » e della Riforma; in un tempo in cui le basi del sentimento, » del pensiero e dell'azione sono spezzate: fra la scienza, la » perdita dell'antica fede e la fede nuova che si affaccia, gli » uomini restano ignari del senso della vita; restano senza ri-

Bismark, Gladstone. Anche Herbert Spencer, sebbene deciso avversario del socialismo, e pur comprovando che le condizioni de' popoli sono meno tristi oggi che per lo passato, confessa tuttavia che non ponno soddisfare ancora chi abbia a cuore le sorti di essi. « *La sfinge della nostra società*, dice il Nitti, *è la quistione sociale. Noi ci troviamo davanti al dilemma crudele che ha travagliato un tempo altre società non meno floride e non meno ricche di luce intellettuale, dilemma crudele che bisogna risolvere o perire* » (1). A tale dilemma ha potuto per un momento illudersi di essere sfuggita la società dopo il 1848, quando, nella sanguinosa repressione dei moti rivoluzionari che da Parigi si erano propagati a tutta Europa,

sposta, bisogna trovarne una ». — Similmente CHARLES Secrétan nel suo libro *La civilisation et la croyance*: « Que doit-on » augurer de la civilisation? Nous l'ignorons. Ce que nous » voyons avec tout le monde, c'est que notre équilibre n'est pas » stable et que l'état présent des choses ne saurait durer. Il » faut que cette civilisation se purifie et se transfigure dans » le feu de la charité, ou qu'elle s'écroule ».

Vedi anche OTTO HENNE AM RHYN. *Die Kultur der Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft in vergleichender Darstellung* pag. 182. Zweiter Band Danzig, etc., 1890.

(1) NITTI. — *Socialismo cattolico*. Prefazione. — Sul dilagare del socialismo vedi IGNAZIO SCARABELLI *Il socialismo e la lotta di classe*. Ferrara, 1894. Introduzione.

parve che vi fosse affogato anche il socialismo (1). Ma esso risorgeva tosto più vitale da quelle rovine, sulla base scientifica creatagli da Carlo Marx, sia perchè solo dal socialismo le moltitudini disilluse dalla fraseologia politica attendono la loro salute (2), e sia perchè esso s'informa al sentimento di una suprema aspirazione morale, alla redenzione delle classi diseredate.

Però i termini in cui è messo il problema sociale sono estremamente ardui. « *D'une part, » dice Renan, il faut conserver les conquêtes de la civilisation déjà faites; d'autre part, il faut que tous aient part aux bienfaits de cette civilisation. Or, cela semble contradictoire; car » il semble, au premier coup d'oeil, que l'abjection de quelques-uns et même de la plupart soit une condition nécessaire de la société telle*

(1) L'impotenza delle leggi di repressione contro il socialismo è comprovata dalla cattiva prova fatta in Germania da quelle emanate al tempo di Bismark. Vedi SCÄFFLE, *Die Aussichtslosigkeit der Socialdemokratie*, pag. IV. Tübingen, 1891 e CATHREIN. S. J. *Der Socialismus*, pag. III. Freiburg, 1892.

(2) Il socialismo dice Bonghi, dottrina nata in menti non operaie, ma borghesi e colte, si è diffuso nelle classi operaie, perchè promette di sollevarne le miserie pur troppo vere. Le vecchie fedi si spengono o sono spente e le nuove non ancora spuntano o non ancora mostrano tratti precisi; ed è questo certo un aiuto potente a quei rivolgimenti che scuotono la società e la capovolgono. *Nuova Antologia*, pag. 192, maggio, 1892.

» *que l'ont faite les temps modernes, et spécialement le XVIII^e siècle.*

« *Je n'hésite pas à dire que jamais, depuis l'origine des choses ne s'est posé un si terrible problème. Celui de l'esclavage dans l'antiquité l'était beaucoup moins, et il fallut des siècles pour arriver à concevoir la possibilité d'une société sans esclaves* » (1).

Il problema insomma che domina il processo storico, di comporre in armonico assetto i rapporti tra individuo e società, s'impone, nell'ora che incalza, più che mai imperioso alle speculazioni della scienza ed alla prudente chiarezza dell'uomo di Stato (2). Il fenomeno per altro non si riflette in un pensiero chiaro e preciso. L'evoluzione per il vasto e complicato suo movimento, la novità de' suoi orizzonti,

(1) ERNEST RENAN. — *L'avenir de la Science*. Pensées de 1848. Paris, 1890, pag. 366.

(2) « Dass ein Staat wohlbestellt und kraftvoll in sich selbst » ist, wenn mit seinem allgemeinen Zwecke das Privatinteresse » der Bürger vereinigt, eins in dem andern seine Befriedigung » und Verwirklichung findet »

« Die grossen Menschen einer Zeit..... waren praktische » und politische Menschen..... und zugleich denkende, die die » Einsicht hatten von dem, was Noth und was an der Zeit ist. » Ihre Sache war es, die nothwendige, nächste Stufe ihrer » Welt zu wissen, diese sich zum Zwecke zu machen und ihre » Energie in dieselbe zu legen. HEGEL. *Philosophie der Geschichte* cit. pag. 31, 38 ».

il rapido ed irresistibile diffondersi de' suoi ideali, e per l'urto dei discordanti elementi, si presenta come un fenomeno che non trova riscontro nel passato: l'umanità entra con essa in una nuova fase del suo sviluppo, inizia un'epoca nuova nella sua storia.

Il programma sociale fluttua quindi incerto da una semplice riforma ad una totale trasformazione di tutto l'assetto economico, od anche politico, e da questa ad una totale trasformazione dello stesso ordinamento sociale. Fluttua tra l'individualismo da un lato, che ravvisa l'ordine e la sociale prosperità come un naturale portato delle integrantesi attività de' singoli, e che lascia alle medesime intera libertà di esplicarsi in tutta la loro energia e spontaneità, non pure sul terreno economico, ma nella sua forma estrema, perfino sul terreno morale e giuridico; ed il socialismo dall'altro, che, diffidando delle suggestioni egoistiche de' singoli, ne tempera le attività nell'intento dell'uguaglianza. Quest'ultimo poi nella varietà delle scuole oscilla, a sua volta con gradazioni varie, e non sempre ben definite tra un progressivo miglioramento delle istituzioni sulle basi presenti, e il totale, e a seconda delle dottrine, eziandio violento loro abbattimento, colla sostituzione del collettivismo, con-

fondendosi tratto tratto nelle estreme sue espressioni, col comunismo. Comunione del femminile letto, allevamento de' fanciulli in comune e soppressione della proprietà individuale non pure de' mezzi di produzione ma anche di godimento.

E come per l'obiettivo, varia il programma pe' suoi modi d'attuazione. Ora fa appello allo Stato, riconoscendogli nell'interesse della giustizia sociale l'attributo di una funzione tutelare non solo, ma moderatrice ed integrante. Ora ne reclama l'abolizione, come un'istituzione superflua od anche pericolosa allo spontaneo svolgimento umano, preconizzando in sua vece il comune autonomo e l'autonoma corporazione industriale ⁽¹⁾. Ora propugna il principio della pacifica evoluzione, invocando i sentimenti di amore e di fratellanza, o in un estremo opposto sventola la bandiera della rivoluzione e della pandistruzione, ribellandosi al retaggio della elaborazione storica, come causa de' mali che affliggono la società. Ora infine, accagionando de' mali stessi l'affievolimento delle idee religiose, invoca come solo rimedio efficace a sanarli, il ritorno alla fede. Un'altra scuola, da

(1) BEBEL. — *Die Frau und der Socialismus* pag. 35 e 263. Confronta in contrario ZIEGLER. *Die Naturwissenschaft und die Socialdemokratische Theorie* pag. 192. Stuttgart, 1894.

ultimo, dimanda il ritorno al governo autoritario dell'aristocrazia medievale e alle corporazioni chiuse d'arti e mestieri (1), accusando le nuove forme politiche d'aver spostato il punto di gravitazione dello stato dall'aristocrazia politica nella nuova plutocrazia che, a suo dire, coll'industrialismo, la banca e l'usura e con un falso liberalismo riseca all'operaio i mezzi dell'esistenza, rovina la proprietà fondiaria e tende a monopolizzare a suo vantaggio lo Stato.

In mezzo però a tanta discrepanza, in un punto consentono le varie scuole: nella necessità, cioè, di riordinare la funzione economica, sovvertita per la scomparsa del sistema produttivo ed acquisitivo della piccola industria. Infatti, per quanto il movimento dell'attuale evoluzione sia

(1) NITTI, Op. cit. pag. 18, scrive a proposito dell'organizzazione industriale del medio evo. « Le antiche corporazioni, » così contrarie alle tendenze ed ai progressi dell'industria moderna, sono giudicate con soverchio ottimismo dagli scrittori » che deplorano i mali del presente sistema industriale.

« Queste rievocazioni del passato dipendono assai meno dalla » bontà intrinseca d'istituzioni che già ai tempi in cui furono » abolite erano diventate dannose ed inutili, che non dalla sfiducia negli ordini presenti, dalla sfiducia nella libertà che, » conquistata a traverso ostacoli, non ha dato quei risultati » che l'inesperienza delle masse si riprometteva ».

Vedi anche STAHL. *Storia della Filosofia del Diritto*, tradotta da Pietro Torre ed annot. da Raffaele Conforti, vol. II, pag. 596 — Torino, 1853.

estremamente vario e complesso, tuttavia, con uno sforzo più energico ed immediato, appare indirizzato al riordinamento della funzione economica, che, massime nell'ambiente democratico in cui l'odierno socialismo si svolge (1), è l'interesse più urgente ed avvertito.

L'odierna quistione sociale, dice lo Schäffle, è anzitutto una quistione di stomaco (2).

Dopo la guerra franco-prussiana l'asse del movimento socialista si spostava di Francia per gravitare verso Germania, che ne diventò il focolare della propaganda più attiva, cosciente e disciplinata (3).

Ivi il pensiero filosofico, preparato dalla riforma, e penetrato dello spirito di essa (4), movendo dall'idealismo dei grandi sistemi di Fichte e di Hegel, metteva capo al materialismo di Marx, esplicando quelle varie dottrine che vanno

(1) Sul socialismo nelle antiche Repubbliche aristocratiche vedi FRANCESCO S. NITTI. Op. cit. pag. 1-10 e seg. Sul Socialismo odierno e suoi precedenti vedi KARL FISCHER, *Grundzüge einer Sozialpädagogik und Sozialpolitik*, pag. 71 e seg. Eisenach, 1892.

(2) SCHÄFFLE. — *La quintessenza del socialismo* traduz. del Prof. AVV. Roncali. Genova, 1891.

(3) Sui precursori del Socialismo moderno, in Francia, vedi MALON *Le Socialisme Intégral, Première Partie*, pag. 125 e seg. Paris, 1891.

(4) Sulle tendenze socialiste della monarchia prussiana sotto Federico il Grande, vedi Jaurès, op. cit. pag. 30 e seg.

*Il movimento socialista
pare indirizzato al
riordinamento della
funzione economica*

rispettivamente dai socialisti conservatori della cattedra fino agli anarchici rivoluzionari.

Già prima, Kant pareva aver affacciata una delle dottrine poste a sustrato di quella che è massima fra le rivendicazioni economiche dell'odierno collettivismo, la socializzazione delle terre. Egli aveva affermata, cioè, la dottrina della originaria loro comunione, la terra essendo stanza comune dell'umanità « *Die Menschen sind* » *ursprünglich (d. i. vor allem rechtlichen Act* » *der Willkühr) im rechtmässigen Besitz des* » *Bodens, d. i. sie haben ein Recht, da zu seyn,* » *wohin sie die Natur, oder der Zufall ohne* » *ihren Willen gesetzt hat* ». In consonanza di questa dottrina aveva anzi affermato che il possesso privato si fonda sul principio della comunione medesima e sulla volontà generale. « *Auf* » *solche Weise ist. z. B. die Besitzung eines ab-* » *sonderlichen Bodens ein Act der Privatwill-* » *kühr, ohne doch eigenmächtig zu seyn. Der* » *Besitzer fundirt sich auf dem angeborenen* » *Gemeinbesitze des Erdbodens und dem die-* » *sem a priori entsprechenden allgemeinen* » *Willen eines erlaubten Privabesitzes auf dem-* » *selben* ». (1) Però Kant intendeva non già la

(1) E. KANT. — Sämmtliche Werke, *Metaphysik der Sitten*. Leipzig, 1838, Vol. 9, pag. 72, 57.

« *primaeva communio* » favoleggiata dai poeti, ma la « *communio originaria* » razionale; al modo stesso con cui giustificando la dottrina del patto sociale di Rousseau, lo diceva non storico ma razionale, « *Diese ursprüngliche Gemein-* » *schaft des Bodens, und hiemit auch der Sa-* » *chen auf demselben, (communio fundi origi-* » *naria) ist eine Idee, welche objective (rechtlich-* » *praktische) Realität hat, und ist ganz und gar* » *von der uranfänglichen (communio primaeva)* » *unterschieden, welche eine Erdichtung ist....* ».

Da questa « *originaria communio* » aveva poi anche inferito che lo Stato fosse supremo proprietario del suolo, *dominus territorii*, nel senso, per altro anche qui, che dalla legge dipende la sua divisione; non già nel senso di un dominio reale: sicchè non parla di una revoca della proprietà se non rispetto alle persone giuridiche (1).

Una professione di dottrine veramente socialiste si trova invece in Fichte, suo discepolo, che s'ispirò da quel movimento d'idee d'onde uscì la rivoluzione francese.

Egli dice: Obligo positivo non vi ha se non

(1) KANT. — Op. cit. pag. 58, ed anche pag. 33, 60-67. Vedi in proposito STAHL *Die Philosophie des Rechts*. Zweiter Band, pag. 350-365.

Fichte liberamente acconsentito. Laonde, all'opposto di Hegel, sostiene che nessuno è membro dello Stato per sola ragione di nascita (1). (L'obbligo del rispetto dell'altrui proprietà è condizionato secondo Fichte al diritto ad un lavoro che garantisca i mezzi di sussistenza.) L'adempimento di questa clausola mancando, cessa l'obbligo di tale rispetto, perchè è violato il contratto in cui esso si fonda.) « *Alles Eigenthumsrecht gründet sich auf den Vertrag aller mit allen, der so lautet: wir alle behalten dies auf die Bedingung, dass wir dir das deinige lassen. Sobald also jemand von seiner Arbeit nicht leben kann, ist ihm das, was schlechthin das Seinige ist, nicht gelassen, der Vertrag ist also in Absicht auf ihn völlig aufgehoben, und er ist von diesem Augenblicke an nicht mehr rechtlich verbunden, irgend eines Menschen Eigenthum anzuerkennen* » (2). Il lavoro è un dovere ed un diritto, tutti rispondendo socialmente dei mezzi di sussistenza di ciascuno. Il lavoro deve essere organizzato collettivamente. La proprietà delle

(1) FICHTE. — *Sämmtliche Werke*. Bonn — Zehnter Band. *Das System der Rechtslehre*, pag. 515, 529, 552. — *Beiträge zur Berichtigung der Urtheile über die französische Revolution*. Berlin, 1845. Sechster Band, pag. 67 e seg. e pag. 262.

(2) FICHTE. — *Grundlage des Naturrechts nach Principien der Wissenschaftslehre*. Op. cit. Dritter Band, pag. 213.

Fichte terre, base economica dell'umanità, è dello Stato, il privato non avendo che il diritto di coltivarle. Parimenti allo Stato spetta, nel suo sistema, l'esercizio del commercio, come gli spetta regolare e acconsentire a singoli, previa congrua prova, l'esercizio delle professioni (1), e gli spetta infine fissare il valore delle merci. Del valore anzi egli tentava anche formulare quella teoria che Proudhon dice la pietra angolare del socialismo (2). Fichte tracciava insomma un programma di socialismo di Stato, sebbene solo idealmente, mentre dichiarava egli stesso astrarre dalla realtà del fatto storico e dal quesito della sua effettuabilità. « *Wir entwickeln den Begriff des Rechts, als ein Soll, ohne Frage nach dem Empirischen: wie ist's, oder wie kann es werden* » (3).

(1) FICHTE. — Op. cit. Zehnter Band, 532, 542, e seg. e *Der geschlossene Handelsstaat*. Op. cit. Dritter Band pag. 408 seg. e 449 e seg. 506.

(2) FICHTE. — Op. cit. Zehnter Band, pag. 563 e seg.

(3) Op. e vol. X cit. pag. 548.

GEORG WILHELM HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts oder Naturrecht und Staatswissenschaft im Grundrisse*, pag. 18, Vorrede, sostiene invece che la Filosofia del diritto non deve concepire come lo Stato dovrebbe essere, ma come è, conforme alla sua dottrina che tutto ciò che è reale è razionale, tutto ciò che è razionale è reale. — Vedi sulle dottrine socialiste di Fichte la critica di Menger, *Das Recht auf den vollen Arbeitsertrag*, pag. 33 e pag. 82 e seg.

Diversamente di Fichte, Hegel non che un programma non formulava neppure concrete dottrine socialiste; però una scuola de' suoi seguaci volgeva ad esse i principii fondamentali delle sue dottrine, Marx fra gli altri che le tramutò dall'idealismo assoluto nel materialismo economico (1).

Il panteismo idealistico e logico professato da Hegel riesce in realtà facilmente alla negazione dell'individualismo nelle varie sue espressioni religiose, morali, politiche, giuridiche ed artistiche. In particolare la legge del perpetuo sviluppo, per il quale ogni momento storico viene a risolversi in un altro momento successivo e più elevato inducendo una continua mutazione delle idee e delle cose e relazioni loro, mal s'accorda colla credenza che le basi dell'attuale ordinamento economico, il capitale, il lavoro e il salario, siano immutabili.

Lo Stato è l'unione dell'individuo col tutto in un organismo perfetto. « *Das Positive ist der Natur nach eher als das Negative: oder, wie Aristoteles es sagt: Das Volk ist eher der Natur nach, als der Einzelne; denn venn der Einzelne*

(1) Intorno alla nuova scuola egheliana vedi STAHL, *Storia della Filosofia del Diritto*, tradotta da Pietro Torre, annot. da Raffaele Conforti. vol. II, pag. 530 e seg. Torino, 1853.

abgesondert nichts Selbstständiges ist, so muss er gleich allen Theilen in Einer Einheit mit dem Ganzen sein (1).... » La libertà che si rinchiude e si isola in sè medesima è vana apparenza. Essa non diventa reale che attuandosi in una norma universale. « *Der Staat ist göttlicher Wille, als gegenwärtiger, sich zur wirklichen Gestalt und Organisation einer Welt entfaltender Geist* (2) ». Nello Stato l'individuo attinge pel tramite della famiglia e della società l'essere suo. Lo Stato è la forma perfetta della libertà (3). Hegel quindi investe, in massima, lo Stato, sebbene all'infuori d'ogni concetto collettivista, di quel potere moderatore ed integrante che si propugna appunto dall'odierno socialismo di Stato: lo fa in particolare mediatore di conciliazione nelle collisioni d'interessi tra produttori e consumatori; garante a' singoli dei mezzi di sussistenza, garante della pubblica beneficenza; e censore della educazione domestica, e della privata condotta in generale (4). Infine egli re-

(1) HEGEL. — Op. cit. Erster Band. *Über die wissenschaftlichen Behandlungsarten des Naturrechts*, pag. 397.

(2) HEGEL. — *Grundlinien der Philosophie des Rechts* etc. Berlin, 1854, pag. 327.

(3) STAHL. — *Storia della Filosofia*, trad. da Pietro Torre, annot. da Raffaele Conforti, vol. 2°, pag. 522. Torino, 1853.

(4) HEGEL. — *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, op. cit. pag. 241, e seg. e il capo: *Übergang von der Moralität in Sittlichkeit*. § 141 e seg. 182 e seg. 258.

stringe entro i limiti più angusti la facoltà di disporre per atto d'ultima volontà.

Germogliata così sul terreno filosofico l'idea socialista faceva poi il suo passaggio e si sviluppava sul terreno economico principalmente con Winkelblech e con Rodbertus Jagetzow (1).

Il primo sotto il pseudonimo di Marlo propugnava un nuovo tipo di proprietà la « societaria », qual'è la proprietà della moderna Società anonima, come più consona alla produzione intensiva, riunendo alla durata e alla potenza di produzione della proprietà corporativa i vantaggi della divisibilità, mobilità e individualità della piccola proprietà privata (2).

(1) Fra gli scritti pubblicati in Germania anteriormente al 1848 sono notevoli: *Die Menschheit wie sie ist und seyn solle* 1835 e *Garantien und Harmonien der Freiheit*. Zürich, 1842, di WEITLING, in cui predica il comunismo alla maniera di Babeuf e di Rousseau; *Abbruch und Neubau oder Jetztzeit und Zukunft* di MICHAEL, 1846, Stuttgart, e *Die Lage der arbeitenden Classen in England* di ENGELS, 1845, Leipzig.

(2) MARLO. — *Untersuchungen über die Organisation der Arbeit oder System der Weltökonomie*. Tübingen, zweite Auflage, 1884. Quest'opera rimase incompleta per la morte dell'autore, anno 1859. Nella prefazione egli racconta come si trovò condotto ad occuparsi delle questioni sociali. Il racconto è riassunto dal LAVELEYE, *Le Socialisme contemporain*, pag. 11:

« Il visitait le nord de l'Europe, en 1843, pour y étudier le progrès de l'industrie. Au moment de s'éloigner de la fabrique de Modum en Norwège, il s'arrête pour contempler une dernière fois la vallée alpestre où elle s'élève. Tandis qu'il regarde ce ravissant paysage, un ouvrier allemand s'approche de

Il secondo, già ministro d'agricoltura in Prussia, distingueva tre diverse fasi dell'evoluzione economica: l'antica proprietà dell'uomo, *schiavitù*: la presente proprietà del capitale, *vassallaggio*: l'avvenire, devoluzione integrale del frutto del lavoro all'operaio, giusta ricompensa e ad un tempo leva massima dell'attività individuale.

Preconizzando poi quest'ultima fase, al cui compimento assegnava del resto il corso di lunghi secoli, in opposizione ad Engels ed a Bebel

lui et le prie de se charger d'un message pour le pays natal. La conversation s'engage. L'ouvrier raconte son histoire et fait voir combien son salaire est minime et quelles privations il doit s'imposer pour en vivre. Cela fait réfléchir Marlo. D'où vient, se demande-t-il, que cette charmante vallée, qui semble un coin du paradis, cache tant de misère? La faute en est-elle à l'homme ou à la nature? « Jusqu'à présent j'admirais la puissance des machines et les merveilles de l'industrie, sans m'enquérir du sort de ceux qu'elle emploie. Je calculais la quantité des produits; je ne cherchais pas à savoir combien en étaient privés ». En ce moment il prend la résolution d'approfondir ce problème qui ne lui laisse plus de repos.

« Il étudie d'abord quelle est la condition des différentes classes dans les pays civilisés, et partout il trouve la misère, la gêne l'inquiétude, la souffrance chez les maîtres non moins que chez les ouvriers, dans les grandes villes, siège de l'opulence et du luxe, comme dans la chaumière du campagnard; dans les plaines fertiles de la Belgique et de la Lombardie tout autant que dans les régions élevées de la Suède ou de la Bohême. Cherchant ensuite les causes de cette affligeante situation, il croit découvrir que celle-ci résulte, non de la nature et de ses lois nécessaires, mais des institutions et des lois humaines. Il en conclut

Engels e Bebel
 che la vaticinano come imminente, — (l'alba del socialismo, sta per sorgere, a loro dire, col nuovo secolo,) — la legittimava colla *dottrina* *Robbini* *Lapiz* che ogni ricchezza considerata economicamente è un prodotto del lavoro e non costa che lavoro.

Le due piaghe dell'odierna società, la plutocrazia e il pauperismo, ascriveva all'attuale sistema industriale; in cui come da un lato la rendita del capitalista è in continuo aumento in ragione dei continui perfezionamenti tecnici delle industrie, così dall'altra, è in continuo aumento,

que le seul moyen de porter remède aux maux dont souffrent les sociétés, est de réformer et d'améliorer leur organisation. Ses recherches l'avaient convaincu que les perfectionnements de l'industrie, quelque grands qu'ils fussent, ne pouvaient aboutir à rendre l'aisance générale. Les progrès ultérieurs de la civilisation dépendaient donc de ceux de l'économie politique. Aussi considérait-il cette science comme la plus importante de toutes à notre époque. Rien n'est plus vrai, la question économique est au fond de tous nos débats. Ce sont les revendications des classes inférieures qui alarment les conservateurs et mettent ainsi la liberté en péril. Platon disait que, dans chaque cité, il y avait deux nations ennemies en présence, les riches et les pauvres. Dans les démocraties modernes, une situation semblable apparaît. Les révoltés de la Commune détestaient bien plus « les Versaillais » que les Prussiens, et en 1870 les socialistes allemands faisaient des vœux pour le triomphe de la république française et contre leur pays.

« D'où vient que, dans nos sociétés si opulentes, il y ait encore tant de misère ? Comment se fait-il que l'Angleterre, qui tisse assez d'étoffes pour recouvrir le pourtour de la planète, compte tant de nécessiteux à peine vêtus ? La science dompte toutes les résistances de la nature, la puissance des machines

a cagione dei perfezionamenti stessi, la ricorrenza delle crisi industriali e in conseguenza la disoccupazione e l'immiserimento dell'operaio.

La indefinita perfettibilità delle macchine, per vero, ingenera la necessità del continuo loro perfezionamento nella lotta della concorrenza; ma a tale continuo perfezionamento corrisponde un continuo spostamento di lavoro, che in uno alla sopraproduzione industriale crea quell'esercito di operai in disponibilità, vero esercito di proletari, il quale riduce il salario al suo limite

est illimitée; pourquoi tant de familles manquent-elles du nécessaire? Est-ce parce que le travail ne produit pas assez ou parce que les produits sont mal distribués? Faut-il en chercher la cause dans les vices des individus ou dans les imperfections de l'ordre social? C'est à élucider ce problème que Marlo a consacré quinze ans de sa vie et les trois gros volumes de son ouvrage inachevé. On ne peut dire qu'il y ait complètement réussi, mais son livre contient plusieurs vues originales. La comparaison qu'il trace entre ce qu'il appelle le principe chrétien en économie politique est juste. Le principe païen sacrifie les masses pour assurer les plaisirs et l'éclat d'une aristocratie peu nombreuse, comme dans les cités antiques. Le principe chrétien ne connaît que des égaux et veut que chacun prenne part aux produits à proportion de son travail utile. L'exploitation païenne du travailleur a pris différentes formes; d'abord l'esclavage, puis le servage, la corvée, les droits du seigneur, aujourd'hui encore le monopole, les privilèges, la spéculation malhonnête ou parasite. Le principe chrétien, au contraire, à mesure qu'il pénétrera les mœurs et les lois, fera régner l'équité et relèvera les classes déshéritées que sacrifiaient l'antiquité et l'ancien régime ».

Il perf. delle macchine crea un continuo spostamento di lavoro, e la sopraproduzione industriale genera le crisi. Il primo la disoccupazione come conseguenza necessaria che riduce il salario al minimo. Macchine per le necessità

estremo per l'esistenza ed eleva le ore del lavoro al di là del tempo normale e ciò a tutto beneficio del capitalista.

Come rimedio a questi mali Rodbertus immaginava la creazione di un sistema di magazzini pubblici e generali di merci, stimate in base al criterio del numero di ore di lavoro normalmente necessario alla loro produzione, convertibili in assegnati sui magazzini medesimi, e, per mezzo degli assegnati in merci di qualsiasi altra specie, stimate esse pure in base al criterio suddetto (1).

(1) Vedi lo sviluppo storico di questa dottrina nell'opera del Dott. ANTON MENDER, *Das Recht auf den vollen Arbeitsertrag*. Stuttgart, 1891, pag. 83 e seg.

Una generale sistemazione del salario e del prezzo delle merci fu primamente tentata da Diocleziano, l'anno 301. *Edictum Diocletiani de pretiis rerum venalium*. « Placet igitur ea pretia quae subditi brevis scriptura designat, ita totius orbis nostri contineri, ut omnes intelligant egrediendi eadem licentiam esse praecisam ». Il tentativo provocò invece un rincaro e dopo l'abdicazione di Diocleziano l'editto fu revocato.

Rodbertus si era rinchiuso nell'ambito puramente economico e scientifico, ma i suoi seguaci passarono sul terreno politico, fra gli altri von Gerlach il più autorevole, il quale chiamava lo Stato a presidio dei deboli, mettendolo sotto l'autorità dei feudali.

A senso loro, lo Stato, in relazione al primitivo collettivismo, deve a tutela della classe diseredata, nell'attuale assetto economico gli operai, reintegrarsi nell'originario ufficio di disciplinare il fenomeno economico, produzione e distribuzione della ricchezza, che ha incautamente abbandonato allo sfruttamento egoistico individuale.

Tali dottrine, gettate in terreno propizio e tratte ad argomento per mostrare l'impotenza degli attuali ordinamenti economici a sollevare il quarto stato e quindi ad argomento della necessità della radicale loro trasformazione, provocarono un nuovo fermento di idee, per virtù delle quali il socialismo da utopia passò allo stato di scienza, con quella scuola e quel partito socialista democratico che ormai ha dilagato in tutta Europa, aprendosi la breccia e penetrando nei parlamenti di tutti gli Stati (1).

Fondatori della scuola medesima e organizzatori primi del partito furono Carlo Marx e

(1) LAVELEYE. — *Socialisme contemporain* cit. a pag. 16 esprime il seguente giudizio: Les socialistes allemands qui ont un nom n'ont pas dressé le plan d'une société nouvelle. Ils ne nous présentent pas comme Morus, Babœuf, Fourier ou Cabet, un idéal, une utopie, une cité parfaite qui serait le paradis sur la terre. Ils connaissent à fond l'économie politique et les faits constatés par la statistique. Ils ont étudié l'histoire, le droit, les langues anciennes, les littératures étrangères; ils appartiennent à la classe aisée. Ce sont des savants de profession. Ils ne se laissent pas prendre aux chimères des autres ni à celles que pourraient enfanter leur propre imagination. Ils se contentent de faire la critique des ouvrages classiques des économistes et de mettre en relief les maux de l'état social actuel. Leurs livres ont ainsi le même caractère que ceux de Proudhon; mais moins clairs et moins brillants, ils ont plus de suite et plus de solidité. Pour démêler leurs erreurs, il faut une attention soutenue et une connaissance approfondie des principes économiques.

Vedi però MENDER, *Das Recht auf den vollen Arbeitsertrag* Vorrede zur ersten Auflage, Stuttgart, 1891.

Ferdinando Lassalle, dei quali grande fu l'ammirazione tra contemporanei — Lassalle aveva destato perfino l'entusiasmo di Bismark (1) — e vive, massime nel ceto operaio, cara e onorata la memoria tra i posteri. Nelle loro vene scorreva il sangue israelita. Dotati di straordinaria forza d'intelligenza e di volontà, di un singolare acume politico, di una vasta e soda coltura, forniti inoltre di ricco censo, si consacrarono infaticabili, e coll'ardore di una convinzione profonda, all'apostolato dell'idea socialista, diffondendola tra le classi operaie in Germania colla parola e cogli scritti e dando vita a quelle prime due grandi associazioni che furono l'Internazionale e l'Associazione generale dei lavoratori.

Carlo Marx (2), seguace delle dottrine di Hegel (3) — scriveva anzi una *Einleitung zur*

(1) Bismark accettava non solo l'idea del socialismo, socialismo di Stato s'intende, ma, nel concetto di Lassalle, accarezzava anche il disegno di fondare società cooperative col mezzo di fondi pubblici Laveleye, op. cit. pag. 77. — Sulla tendenza sempre maggiore verso l'ingerenza dello Stato vedi WILLIAM HARBUTT DAWSON, *Il Socialismo di Stato in Inghilterra*, scritto pubblicato nella *Riforma Sociale* cit. fasc. 9, 10.

(2) Vedi il cenno biografico nel libro *Il Capitale*. Estratti di Paolo Lafargue con Introduzione critica di Vilfredo Pareto e Replica di Paolo Lafargue. Vedi anche l'appendice pag. 183 e seg. Palermo, 1864.

(3) Sulla dialettica di Hegel vedi STAHL, *Storia della Filosofia* op. cit. vol. II, pag. 538, 556, 557, e in relazione allo sviluppo della economia politica, LORIA, *Riforma Sociale*, fasc. 1, 2, 1894, pag. 13, Torino, Roma.

Kritik der Hegelschen Philosophie, — da lui tratte però dall'idealismo al materialismo, collocava la storia sulla base del fenomeno economico, considerando le istituzioni politiche e giuridiche, anzi gli stessi sistemi filosofici e religiosi e con essi la divisione gerarchica delle classi sociali come una sovrastruttura della fondamentale costituzione economica. Le trasformazioni sociali nel suo sistema non sono l'effetto di forze morali, bensì del fatto positivo della trasformazione dei metodi di produzione e delle forme di scambio (1).

Il regno odierno della libera concorrenza e della produzione capitalista, fondato dalla borghesia sulle rovine del feudalismo, è l'espressione della concentrazione sempre maggiore dei mezzi di produzione e della organizzazione collettiva dell'esercizio delle industrie, esercizio già disgregato ed individuale.

Il sistema delle sue dottrine (2) esposto prin-

(1) GABRIEL DEVILLE. — *Le Capital de Karl Marx*, pag. 10 e seg. Paris, 1883. — Menger, *Das Recht* etc. op. cit. pag. 108.

(2) Vedi un sunto perspicuo delle dottrine di Marx e loro critica, in CATHREIN S. J. *Der Socialismus. Eine Untersuchung seiner Grundlagen und seiner Durchführbarkeit*, pag. 62 e seg. e pag. 109 e seg. Freiburg in Breisgau, 1892. — Vedi pure CARLO MARX, *Il Capitale*, estratto di Paolo Lafargue con introduzione critica di Vilfredo Pareto e Replica di Paolo Lafargue. Palermo, 1894. — SCÄFFLE, *Die Aussichtslosigkeit der Socialdemokratie*. Tübingen, 1891; e YVES GUYOT, *La Tirannide Socialista*. Traduzione, prefazione e note. Palermo, 1894.

cipalmente nell'opera *Das Kapital*, ⁽¹⁾ di cui pubblicava il primo volume nel 1867, ed è comunemente considerata come l'opera sovrana del socialismo, è stata apprezzata anche dai suoi avversari per la novità delle idee e la forza di una irresistibile dialettica ⁽²⁾.

Come Marx anche Lasalle ⁽³⁾ ebbe a guida Fichte ed Hegel nelle alte regioni del pensiero filosofico. Nel disegno di scrivere la storia della filosofia ionica, visitava nel 1845 Parigi, onde raccogliervi materiali e ispirarsi nella grande città all'alito delle nuove idee. L'anno 1858 pubblicava l'opera su Eraclito d'Efeso e due anni dopo il *System der erworbenen Rechte*, conquistando d'un tratto un posto distinto nella scienza. In una commemorazione di Fichte tracciava un quadro della filosofia moderna in Germania, studiandosi provare che le teorie di Kant, di

(1) Sul significato dato da Karl Marx al vocabolo Capitale e sulla teoria del valore vedi CARLO MARX *Il Capitale* estratti di Paolo Lafargue con Introduzione Critica di Vilfredo Pareto e Replica di Paolo Lafargue, pag. XII e XXI. Introduzione. Palermo, 1894.

(2) ADOLPH WAGNER però nella *Riforma Sociale*, Torino, 25 Dicembre 1894, scrive: A Rodbertus appartiene la priorità delle migliori idee critiche e positive di Lassalle e Marx.

(3) Vedi le vicende dell'agitata sua esistenza e la tragica fine in LAVELLAYE, *Le socialisme contemporain* pag. 48 e seg. Paris, 1851.

Fichte, e di Hegel ⁽¹⁾ non sono che lo sviluppo logico di uno stesso sistema. Fin dal 1854 collaborava con Marx ed Engels nel giornale socialista « *Neue Rheinische Zeitung* », infine nell'anno 1862 iniziava il grande suo apostolato, organizzando conferenze con tale attività e successo che in soli tre anni creava in Germania il partito socialista con un proprio programma sull'arena elettorale.

Non andrebbe forse lontano dal vero chi affermasse che Lasalle fu il braccio del socialismo democratico come Marx ne fu la mente ⁽²⁾.

Marx propugnava la socializzazione dei beni di produzione: terre, miniere, opifici, macchine, mezzi di trasporto, e propugnava la organizzazione collettiva del lavoro. Lasalle l'introduzione invece di un vasto sistema di società cooperative in ragione di professioni, fornite gratis dei

(1) Sui punti di contatto dei sistemi di Kant, Fichte e Hegel vedi STAHL, *Storia della Filosofia del Diritto* trad. di Pietro Torre ed annot. da Raffaele Conforti. Vol. II pag. 267, 413-460 499-523. Torino, 1853. A pag. 458 del volume stesso, in nota Conforti dice l'idealismo critico di KANT, il soggettivo di FICHTE, l'oggettivo di SCHELLING e l'assoluto di HEGEL hanno tra loro, quasi a dire, un nesso necessario.

Vedi anche ROBERTY, *Agnosticisme*, pag. 24 e seg. Paris, 1892 e CARL MORIZ KAHLE, *Darstellung und Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie* pag. 7. Berlin, 1845.

(2) VICTOR CATHREIN S. I. p. 11 — *Der Socialismus*. Freiburg in Breisgau, 1892.

capitali necessari dallo Stato, poste sotto il sindacato degli stessi operai e destinate mercè l'unione del lavoro col capitale a soppiantare il capitalismo privato. (1) Convenivano del resto pienamente negli intenti, cioè, oltre che a garantire agli operai l'integrale provento del lavoro, (2) miravano ad eliminare, colla solidarietà degli interessi i disastrosi effetti della concorrenza, colla adeguata notizia del fabbisogno economico la sopraproduzione, e finalmente colla concentrazione sociale delle ricchezze ad eliminare la classe degli oziosi, trovandosi costretto ognuno per vivere ad arruolarsi sotto le insegne del lavoro (3).

Giuridicamente poi, Lassalle giustificava l'in-

(1) Sulle cooperazioni operaie vedi MAZZINI, *Doveri dell'uomo*, Undecima edizione, pag. 89. Firenze, 1894 — MALON, *Le Socialisme Intégral*, Deuxième Partie p. 23 e seg. Paris, 1891, e BRENTANO, *Vecchie e nuove opinioni sulla natura della corporazione*. *Riforma Sociale*, 10 Agosto 1894.

(2) Vedi l'esame critico di questa dottrina e di quella del diritto all'esistenza ed al lavoro (*droit au travail*) in Menger, *Das Recht auf den vollen Arbeitsertrag* etc. pag. 1 e seg. e pag. 170 e seg. Stuttgart, 1891. Sulla nazionalizzazione delle terre vedi lo studio di Paul Errera nella *Riforma Sociale* cit. fasc. 16.

(3) Come ogni cellula dell'organismo biologico compie nell'interesse del medesimo proprie funzioni, e in tanto trae il proprio nutrimento col ricambio materiale in quanto adempie alle funzioni stesse, così ogni individuo deve prestare la propria funzione sociale nell'interesse della collettività, deve insomma lavorare per vivere. « Qui non laborat, nec manducet » S. Paolo.

tervento pecuniario dello Stato a favore delle corporazioni cooperative col principio della missione civilizzatrice che al medesimo incumbe, Marx il sistema della socializzazione dei beni di produzione colla dottrina economica, che fa unica fonte legittima di proprietà il lavoro e che la proprietà stessa considera come un portato sociale piuttosto che individuale, un portato cioè dei progressi della civiltà; laonde ravvisa nel capitale un'indebita appropriazione del frutto del lavoro altrui (1).

Parimenti s'accordavano nel considerare l'umanità avviata per una legge immanente a costituirsi in un'unica classe sociale e destinata, in virtù della scienza, a conseguire il suo maggiore sviluppo fisico, intellettuale e morale e a trovare larga soddisfazione a' suoi bisogni mediante un lavoro moderato. Dissentivano invece rispetto ai modi di attuazione.

Lassalle faceva assegnamento sull'azione dello Stato e propriamente vagheggiava una serie di

(1) Anche il programma del Congresso di Gota, del 1875, proclamava che il lavoro è la fonte di ogni ricchezza e coltura, e che il prodotto del lavoro nel suo complesso appartiene alla società, cioè, a tutti i consociati in ragione dei bisogni reali di ciascuno con parità di diritto contro l'obbligo del lavoro. Tale principio giustificava coll'affermazione che ogni lavoro utile è fatto possibile soltanto dalla società. Menger, *Das Recht* etc. cit. pag. 105.

riforme sistematiche introdotte primamente in Germania ed accolte poi, in virtù e per l'autorità dell'esempio, dagli altri Stati ⁽¹⁾: Marx invece era internazionale cosmopolita, l'interesse dei lavoratori essendo dovunque lo stesso nella lotta col capitale, nè potendo consolidarsi veruna radicale trasformazione economica senza una concorde azione dei vari popoli, giacchè non serve disciplinare le industrie socialmente se trovansi esposte alla concorrenza del di fuori, che sovverte le norme del valore.

In particolare poi Marx propugnava come mezzo d'azione, indispensabile e normale, la lotta di classe ⁽²⁾.

Ecco la dottrina. Se i vari esseri, in cui si comparte l'universo, nella rigorosa economia del suo organismo, sono fra di loro coordinati in guisa da costituire un sistema mirabilmente armonico, in cui tutti e ciascuno, tipicamente considerati, trovano le condizioni d'esistenza consona rispettivamente alla particolare loro natura,

(1) Però nel suo dramma « Franz von Sickingen » e nei due opuscoli « Ueber Verfassungswesen » e « Macht und Recht » egli sviluppa la tesi politica, sostenuta poi da Bismarck che i grandi cangiamenti storici si sono sempre compiuti per mezzo del ferro e del fuoco (LAVELEYE, pag. 53).

(2) Vedi sulla lotta di classe l'opera di IGNAZIO SCARABELLI, *Il Socialismo e la lotta di classe*, Ferrara, 1894.

però a base di tale sistema, nella limitazione delle condizioni medesime, sta la lotta universale delle specie e degli individui tra loro « la lotta per la vita ». Il sistema non è mantenuto adunque che da un continuo processo di eliminazione, mercè cui di continuo si ripristina l'equilibrio fra gli esseri stessi, i quali si trovano tutti subordinati fatalmente gli uni agli altri nell'ordine di una graduale progressione, fino all'uomo che sta a capo di tutti nella vita a lui relativa.

Ora nella lotta sociale tra classe e classe si corre il pallio del potere economico che sta a base di ogni altro, e che costituisce il substrato di tutto il dramma storico dell'umanità ⁽¹⁾.

Per questa intuizione storica e per la scoperta economica della legge del plusvalore si assegna da suoi seguaci a Carlo Marx, nella sociologia, il posto che si assegna a Darwin nella biologia ed a Spencer nella filosofia naturale ⁽²⁾.

(1) Vedi anche LANGE, *Die Arbeiterfrage*. Duisburg, 1865, pag. 7 e seg.

(2) Ora si contende però a Marx l'originalità di tale dottrina del plusvalore. Vedi in proposito: MENDER, *Das Recht auf den vollen Arbeitsertrag*, pag. 100, Stuttgart, 1891; sulla dottrina stessa la critica di Vilfredo Pareto nell'Introduzione al libro intitolato *Carlo Marx, Il Capitale*. Estratti di Paolo Lafargue, pag. XXXVIII. Palermo, 1894, e lo scritto di ADOLPH WAGNER, *La Riforma Sociale*, periodico cit. fasc. 24.

Nell'odierna divisione, la classe sociale sfruttata dall'altre è proprio quella che organizza e disciplina il meccanismo della produzione. Però il mezzo dello sfruttamento, il capitale, declina ormai sulla curva discendente della sua parabola, la concentrazione economica promovendo il collettivismo e avverandosi una continua sostituzione di proprietà sociale e di sociali funzioni alla proprietà e alle funzioni individuali: poste, ferrovie, pubblica illuminazione e va dicendo (1). Ai proletari spetta compiere l'opera di demolizione iniziata dallo sviluppo degli antagonismi sociali, e ciò riuscirà loro tanto più agevole, chè la proprietà individuale si viene mostruosamente accumulando nelle mani di un manipolo di Cresi, manipolo che si va di continuo assottigliando, mentre per converso, di continuo aumentano essi (2). All'uopo devono occupare coi mezzi rivoluzionari i poteri politici, cittadella dei monopoli del capitalismo: in possesso dei poteri medesimi socializzeranno i mezzi di produzione (3).

(1) Vedi la lucida esposizione di questo fenomeno in CARLO AUGIAS, *Società, Socialismo, Anarchia* pag. 38 e seg. Torino, 1894.

(2) Sulle antiche e nuove forme di accumulazione del capitale e sue conseguenze vedi MARX, *Das Kapital*, vol. I, cit., pag. 599 e seg. 633, 640, 706, 709, 718, 743 e seg. Vedi però Menger, *Das Recht* cit. pag. 111.

(3) Sulla tattica del partito socialista vedi SCHÄFFLE, *La Quin-*

In antitesi a queste dottrine socialiste sta l'individualismo anarchico, espressione estrema di quell'esaltazione dell'individuo, con cui si chiudeva il secolo XVIII, nella sua reazione contro istituzioni opprimenti ed antiquate.

Esso è così descritto dal senatore Arturo Ranc, già membro della Comune di Parigi:

« *L'anarchia è l'eliminazione dell'autorità*
» *sotto i suoi tre aspetti politico, sociale e reli-*
» *gioso; lo scioglimento del governo nell'orga-*
» *nismo naturale; il contratto che si sostituisce*
» *alla sovranità, l'arbitrato al potere giudi-*

tesenza del Socialismo op. cit. pag. 23 e 24. Rispetto al passaggio della proprietà privata alla collettiva egli scrive a pag. 35:

« I socialisti contano sulle « masse espropriate », della popolazione contro pochi « espropriatori », contano sul compiersi del processo che va distruggendo le classi medie e sulla *finale impossibilità di continuare la produzione privata* con una popolazione operaia *profondamente malcontenta e sciolta da ogni fede e rispetto per l'autorità.*

« Quanto alla questione del *diritto* di passare al nuovo ordine di cose, essa per loro non esiste. Essi dicono press' a poco: il borghese potrà avere un diritto su ciò che egli ha acquistato sotto l'attuale regime produttivo e noi possiamo riscattare il suo capitale privato precisamente come egli ha riscattato i diritti feudali. Ma egli non ha nessun diritto di chiedere che si escluda per tutto l'avvenire un miglior sistema di produzione. Questo sistema più perfetto di produzione può essere ad ogni istante proclamato in nome del popolo come un *nuovo ordine giuridico*. Allora il capitalista privato non potrà più esercitare la sua grande industria; egli dovrà anzi essere — e sarà — contento se a lui ed ai suoi figli sarà concesso di cedere il capitale individuale verso rateale pagamento in forma di mezzi

» *ziario. È il lavoro non più organizzato da una forza estranea, ma che si organizza da sé; il culto che scompare come funzione sociale e diviene adeguato alle manifestazioni graduali della libera coscienza: è la libertà, è l'ordine. Libertà ed ordine sono due termini correlativi che si risolvono in un terzo più generale, quello di an-archia come l'ha definita Proudhon, cioè, nell'eliminazione radicale del principio di autorità in tutte le sue forme ».*

L'anarchia insomma, in opposizione al con-

di godimento, per tutto quel tempo che occorrerà, finché tutti gli individui saranno abituati alle nuove condizioni. Il capitalista s'inchinerà al diritto proclamato dalla maggioranza del vero popolo, precisamente come s'inchinò la nobiltà innanzi al nuovo diritto popolare proclamato dalla borghesia, accontentandosi del riscatto dei suoi cespiti di rendita d'indole feudale.

« Il socialismo non è alieno dall'accordare una indennità di riscatto agli attuali proprietari privati — purché si lascino espropriare colle buone; egli non fa che invocare in suo appoggio il procedere dei liberali nell'espropriazione della nobiltà feudale e della chiesa feudalizzata col mezzo di indennità ed assegno di equivalenti titoli di rendita.

« Però, quando pure il riscatto avesse luogo pel pieno valore si darebbero per indennità all'espropriato non più fonti di rendita ed altri mezzi di produzione, bensì soltanto mezzi di godimento: poiché i mezzi di produzione non potrebbero in avvenire più divenire proprietà privata, quand'anche la proprietà sorta da anteriore possesso individuale di fondi di rendita, venisse rimborsata all'atto dell'espropriazione pel suo pieno valore monetario, coll'assegnazione di mezzi di godimento ».

Vedi anche HERBERT SPENCER, *La giustizia* cit. pag. 148 e seg. e pag. 412.

cetto della progressiva evoluzione, si ribella alla elaborazione storica della forma sociale come causa de' mali che affliggono l'umanità e la rinega, rivendicando l'assoluta autonomia dell'individuo in tutti i suoi rapporti. Preconizza quindi la palingenesi in una società amorfa, e propriamente con Bakunin, mediante una pandistruzione senza distinzione di mezzi (1). Dalle rovine fumanti del presente edificio sociale germinerà, come per generazione spontanea, l'idillio in cui i singoli si svolgeranno, per naturale vocazione, in tutta la loro energia e spontaneità in perfetta armonia coi propri simili, non però con vincolo di leggi e di giudici, di religione e di sacerdoti, bensì in assoluta anarchia, moderata soltanto dallo spirito di benevolenza e di abnegazione.

È un presupposto di questa scuola individualista anarchica che la spontaneità individuale sia per sé consona all'ordine della natura, laonde nell'ambiente naturale da essa scuola vagheggiato e proprio per effetto del medesimo, l'individuo, sottratto all'azione deleteria dell'attuale

(1) Con potente similitudine dice LAVELEYE: Come Dante sceso nel più profondo girone del baratro infernale si trova al cospetto « L'imperador del doloroso regno » così chi scende fino in fondo del socialismo rivoluzionario, si trova al cospetto Bakunin.

ambiente storico, si solleverà al di sopra delle suggestioni dell'egoismo e più non avrà a movente che la religione del dovere e una incondizionata devozione al bene de' suoi simili (1).

In generale, è urgente il pericolo, in ogni nuova ricostruzione della società, che la naturale reazione del sentimento contro i vizi e gli abusi che la deturpano, non acconsenta di essa una visione intera e serena, ne disconosca gli elementi costitutivi e indistruttibili, gli armonici impulsi; e mettendo in luce solo gli aspetti tristi ed odiosi, ne dissimuli i pregevoli e benefici (2).

La glorificazione dell'azione individuale con un oblio completo della umana solidarietà contraddice al fatto biologico assoluto ed universale

(1) Tali ipotesi sono in contraddizione flagrante colla realtà delle varie fasi di sviluppo sociale. Quanto ad un'ipotetica metamorfosi della specie è un argomento estraneo alle previsioni sociali della presente umanità.

(2) Così Bakunin arrivava alla pandistruzione, ispirandosi al contrasto dello spettacolo di semplicità e di felicità degli Slavi delle regioni danubiane, e di miseria ed avvillimento dei popoli che hanno raggiunto l'apice della civiltà. Su l'Anarchia, Bakunin e sue teorie vedi LAVELEYE, *Socialisme contemporain* cit. p. 223 e seg. — e LUCIO FIORENTINI, *Socialismo ed Anarchia* pag. 101 e seg. Roma, 1895. Vedi pure lo studio di CHARLES GIDE, *La dottrina anarchica*, pubblicato nel periodico cit. *La Riforma Sociale*, fasc. 11 e 12; lo studio di FÉLIX DUBOIS, *Le Péril Anarchiste*, Paris, 1894; e la nuova opera di BRUNO VILLE in cui espone un sistema filosofico dell'Anarchismo, opera della quale si trova un cenno critico nel citato periodico *la Riforma Sociale*, pag. 557, fasc. 19-20.

che tutto che vive è un complesso organico. La specie, l'aggregato sociale ecco la grande ed eterna realtà della vita rivelata da Darwin e comprovata da tutte le scienze positive.

Ancora, ciò che nell'individuo vi ha di più altamente umano è frutto dell'opera laboriosa di una lenta evoluzione sociale(1), comunque ogni fase di essa, per la legge della caducità universale, porti con sé i germi della propria dissoluzione, precludendo mai sempre però a nuovi cicli di un più elevato rinnovamento. Il primitivo sistema patriarcale del resto, col godimento in comune dei frutti di un lavoro fatto in comune, è incompatibile collo sviluppo dell'umanità; il progressivo moltiplicarsi delle funzioni sociali, delle industrie in particolare, non acconsentendo l'uniformità e la comunanza del lavoro e del godimento dei frutti, ma spezzando invece di riflesso l'uniformità e la comunanza della vita primitiva.

Un puro individualismo infine abbandonato senza congrui freni in balia di sé medesimo, approda necessariamente alla tirannide dei forti, l'egoismo individuale trascinando in tutto il re-

(1) PAUL LACOMBE. — *La famille dans la Société Romaine*. Paris, 1889, pag. 2.

gno organico all'oppressione dei deboli nella lotta per l'esistenza (1).

Se non che a tirannide di poco minore approderebbe anche quel socialismo che, imprigionando entro le strettoie di forme inflessibili le spontaneità individuali ne disconoscesse l'infinita varietà e ricchezza, e sacrificasse al miraggio d'un'uguaglianza astratta quella libertà, che è un sentimento indomabile dell'umanità e il precipuo fattore del suo progresso (2).

Un'obiezione che, dove sussistesse, rovescierebbe, di fronte alla prevalente dottrina,

(1) « Das Recht und alle seine Bestimmungen gründen sich » allein auf die freie Persönlichkeit, — eine Selbstbestimmung, » welche vielmehr das Gegentheil der Naturbestimmung ist. Das » Recht der Natur ist darum das Daseyn der Stärke und das » Geltendmachen der Gewalt, und ein Naturzustand, ein Zustand der Gewalthätigkeit und des Unrechts, von welchem » nichts Wahreres gesagt werden kann, als dass aus ihm heraus » zugehen ist. Die Gesellschaft ist dagegen vielmehr der Zustand, » in welchem allein das Recht seine Wirklichkeit hat; was » zu beschränken und aufzuopfern ist, ist eben die Willkür und » Gewalthätigkeit des Naturzustandes ». HEGEL. Op. cit. *Encyklopädie der philosophischen Wissenschaft im Grundrisse*. Siebenter Band, pag. 384. — Intorno al concetto della libertà, vedi pag. 374-406 e seg. volume stesso.

Sulle difficoltà che si attraversano all'attuazione del socialismo vedi CARLO AUGIAS, *Società, Socialismo, Anarchia*. Note e Profili, pag. 59 e seg. Torino, 1894.

(2) Vedi ICILIO VANNI, *La funzione pratica della filosofia del diritto considerata in sè ed in rapporto al socialismo contemporaneo*, pag. 55. Bologna, 1894.

tutto l'edificio delle teorie socialiste è stata opposta sul terreno filosofico da Ernesto Haeckel.

Il grande filosofo naturalista, contraddicendo all'anatema politico pronunciato da Virchow contro il darwinismo come lievito del socialismo (1), obiettava che la grande legge delle progressive differenziazioni nella teoria generale della evoluzione e particolare della discendenza, quali sono: la varietà della struttura degli organismi svoltisi da una unità od identità originaria, la varietà delle native disposizioni e delle esterne condizioni dell'esistenza, la varietà stessa delle funzioni sociali in continuo incremento in ragione dei civili progressi, e la teoria infine della lotta per l'esistenza, — *struggle for life*, — e della conseguente [selezione dei più forti, danno al darwinismo carattere non già di dottrina socialista ma eminentemente individualista e aristocratica (2).]

Haeckel

(1) HAECKEL. — *Les preuves du transformisme*. Réponse a Virchow, pag. 110. Paris, 1879, traduz. Soury. — Sulla controversia relativa ai rapporti tra Darwinismo e Socialismo vedi HEINRICH ERNST ZIEGLER, *Die Naturwissenschaft und die Socialdemokratische Theorie*, pag. 11 e seg. Stuttgart, 1894. Sull'intimo nesso poi di concatenazione tra i fatti simultanei e successivi, in apparenza più disparati, analogia tra la storia umana e la storia naturale, e metodo di studi vedi TAINE, *Essais de Critique et d'Histoire*. Préface. Paris, 1892.

(2) HUXLEY. — *On the natural inequality of men*. Nineteenth Century. Genn. 1890.

Se non che Haeckel partiva da supposti insussistenti. L'odierno socialismo infatti, il socialismo scientifico di Marx, emancipatosi dalle antiche chimere, ben lungi dal negare le disuguaglianze fisiche e morali innate ed acquisite, le riconosce invece come provvide varietà antropologiche, mercè cui si rende possibile un benefico processo d'integrazione sociale. Anzi in coerenza riconosce anche le conseguenti disuguaglianze positive di lavoro e di godimento come legge ad un tempo della filosofia individuale e dell'economia sociale (1).

Ciò che il socialismo propriamente reclama è soltanto un ambiente economico, in cui non facciano difetto le condizioni sociali dell'esistenza (2); siano tolte le sofferenze dell'immenso esercito dei disoccupati, spostati, espropriati; scongiurata la conseguente decadenza della specie (3); attenuate le disuguaglianze congenite e

(1) MALON. — *Le socialisme integral*. Paris, 1892.

LETOURNEAU. — *Passé, présent et avenir du travail*. Revue mensuelle d'Anthropologie. Paris, 15 Juin 1894.

(2) CARLO AUGIAS, op. cit. pag. 55. Sulle dottrine che sono dell'essenza del socialismo democratico vedi SCHÄFFLE, *Quintessenza del Socialismo*. A torto si ascrivono al socialismo le aberrazioni di taluni fra suoi seguaci per quanto autorevoli nel partito. Bebel p. es. avverte egli stesso nel libro *La donna e il socialismo*, etc. trad. dell'avv. Olivieri, pag. 14, che le opinioni che vi ha esposte sono opinioni sue personali.

(3) MARX. — *Das Kapital*, vol. I, cit. pag. 632, 641 e seg. 675, 689 e seg.

garantita infine l'uguaglianza dal punto di partenza della lotta, sicchè ciascuno possa svolgersi liberamente nelle naturali sue attitudini e facoltà.

La lotta per l'esistenza poi, da Spencer (1) estesa ai consorzi umani, legge non assoluta neppure tra gli altri esseri organici e decre-scente a misura che si ascende nella scala loro, si va sempre più attenuando in seno all'umanità a misura della progressiva sua evoluzione, e persistendo pure come legge propulsiva, si eleva mano mano dal terreno dei bisogni materiali a quello del perfezionamento fisiologico e psichico, trasformandosi, salvo ritorni atavici e manifestazioni psico-patologiche, da violenta in lotta intellettuale.

Inoltre, accanto alla lotta per l'esistenza, opera e con efficacia maggiore, la legge morale della solidarietà e cooperazione sociale (2), avendo l'uomo coscienza del principio d'ordine che in-

(1) Sull'idea individualista del diritto e dello stato di Spencer vedi ICILIO VANNI, *Il sistema Etico-giuridico di Herbert Spencer*, studio premesso alla versione italiana del libro dello stesso Spencer intitolato *La giustizia*, pag. XLII. Città di Castello, 1893.

(2) ENRICO FERRI. — *Socialismo e Scienza positiva*, pag. 35 e seg. Roma, 1894. Vedi però ZIEGLER, *Die Naturwissenschaft und die Socialdemokratische Theorie*, pag. 151 e seg. 171 e seg. 177 e seg. Stuttgart, 1894.

forma l'universo e sempre più conformandosi ad esso nel progressivo suo perfezionamento (1).

Arroge che, se la legge della lotta per l'esistenza, sul terreno biologico, determina nel libero gioco delle forze e delle condizioni cosmiche una progressiva elevazione degli organismi (2), sul terreno sociale invece determina una progressiva decadenza (3), risolvendosi in lotta economica e però effettuandosi la selezione a vantaggio dei prediletti della fortuna anzi che dei prediletti della natura (4).

(1) Mal a proposito si fa dunque appello alla dottrina della lotta per l'esistenza, onde giustificare quella sfrenata concorrenza economica che prende per divisa il motto « *homo homini lupus* ». Manifestazioni del resto di mutuo aiuto si hanno anche nelle specie de' bruti che vivono in famiglie.

(2) Per rispetto di questa legge non mancò neppure chi riprovasse l'intervento pubblico a sollievo dei meno favoriti della natura come un ostacolo artificiale alla attuazione della legge di selezione.

(3) RITCHIE. — *Darwinism and Politics*. Londra, 1891.

(4) La selezione naturale oltre che dalla ricchezza è viziata dalla selezione militare e matrimoniale. MAX NORDAU, *Le menzogne convenzionali della nostra civiltà*. Milano, 1886. Vedi anche SERGI, *Degenerazioni umane*. Milano, 1889 e MARX, *Das Kapital*. Vol. I, cit. pag. 763. L'ascrivere poi il decremento di popolazione all'incremento delle facoltà intellettuali, come se questo si compisse a spese della facoltà di procreazione è un'affermazione gratuita intesa a mascherare le cause reali.

È anche detto che se la lotta per l'esistenza determina una selezione aristocratica, per converso il contrasto, in cui si trova coll'ambiente tutto che esce dalle condizioni normali, determina un processo di parificazione: Individui, fami-

Finalmente si muove accusa alle teorie socialiste d'ispirarsi a dottrine infette d'ateismo. Ed in vero il naturalismo di Darwin e di Spencer, estendendo la spiegazione naturale e meccanica del mondo, viene a scuotere talune credenze religiose, frutto, dicono i positivisti, di un secolare atavismo: per altro le cose ben si ponno svolgere secondo leggi naturali ma per impulso e azione divina; che se poi questa azione resta un'incognita, non resta meno un'incognita per l'ateo il fondamento ultimo della casualità naturale, dovendo il pensiero arrestarsi pur sempre nella catena ascendente di tale casualità. Del resto il cristianesimo per le sue dottrine collima col socialismo, nel supremo intento di redimere le classi diseredate, laonde taluni fra i principi stessi della Chiesa più o meno apertamente e interi partiti di tutte le confessioni vi facevano adesione (1). Pur non di meno è di fatto che i capi più autorevoli del grande partito socialista democratico fanno professione di atei-

glie, razze.... si inerpicano.... toccan la sommità del potere, della ricchezza, del genio — ma superata che l'hanno precipitano e scompaiono negli abissi della pazzia e della degenerazione. La morte democratizza l'umanità. JACOBY, *Etudes sur la sélection dans les rapports avec l'hérédité chez l'homme*. Paris, 1881. Vedi anche LOMBROSO, *L'uomo di genio*. Torino, 1894.

(1) LAVELEYE. — *Le socialisme contemporain*. Préface de la Quatrième Édition cit.

smo, perchè il Cristianesimo fa appello alla carità e alla rassegnazione, il socialismo l'una e l'altra disdegnosamente respinge, reclamando invece una più equa ripartizione dei beni, in nome della giustizia sociale; il cristianesimo promette una beatitudine d'oltre tomba, il socialismo dimanda una vita più umana su questa terra (1); il cristianesimo s'intreccia cogli ordinamenti economici ne è la forza e la sanzione; il socialismo ne dimanda invece l'abbattimento. Infine i lenitivi della carità, della rassegnazione, e delle ricompense immortali attutiscono le sofferenze de' popoli e quindi l'ardore nella lotta per le loro rivendicazioni; e di più ogni religione è di sua natura conservatrice, nè il Cristianesimo in sì lungo volgere di secoli ha realizzato l'ideale in cui il socialismo s'affissa.

Per altro non manca, nemmeno tra i seguaci di Marx, chi sostiene che il socialismo democratico derivato dalla grande fiumana delle dottrine filosofiche di Fichte e di Hegel, sia nel-

(1) JAURÈS op. cit. dice similmente di Lutero « Lutherus iustitiam ab ipsa rerum natura et mundo visibile segregare et abstrahere recusat. Non extra rerum naturam et visibilem mundum fiet iustitia, sed in mundo ipso correcto et reparato. Pag. 13. Is est profecto socialismi tamquam intimus spiritus qui iustitiam non in vana et frigida mortis spatia differre, sed in vitam ipsam inculcare studet, et totum mundum immenso iustitiae studio et spe amplectitur ». Pag. 14 e pag. 2.

l'intimo suo spirito informato all'idealismo delle dottrine medesime, e ad esse debba fare ritorno, solo spiegando ora per opportunità di lotta, la bandiera del materialismo (1).

Anche le obiezioni che come nell'ordine teorico, così nell'ordine pratico si muovono al socialismo, obiezioni che non sono nè poche nè lievi, si radicano parte in quello stesso ambiente attuale della società che appunto si vuol trasformare; parte nella naturale imperfezione delle cose umane, di cui tale ambiente ci offre tanti e sì dolorosi esempi; parte infine in presupposti che non sono essenziali alla sua dottrina. Il socialismo per quest'ultimo rispetto non è infatti un sistema di formule assolute, rigide, immutabili; ma nel suo indirizzo pratico, conforme alla legge della gradualità del progresso, e sua relatività, segue il movimento sociale e si sviluppa di conserva con esso, adattandosi alle condizioni

(1) « Se materialistas esse et affirmant et credunt socialistae » ut terram, omnibus superstitionis umbris liberatam, sub duro » tamquam lumine et crudo asperis miseriis hirsutam facilius » ostendant. Sed in imo socialismi corde germanicus vivit idealismi spiritus.....»

« Nam si hodiernus Germaniae socialismus, sub aspectu et » tamquam sub clypeo materialismi pugnatur, hic est tamquam » belli praesentis habitus, non pacis futurae ». JAURÈS, op. cit. pag. 3.

quale opportunità

2

varie di tempo e luogo, con un processo di continua integrazione (1).

Da ciò si fa anche manifesto, quanto sia vana la sfida (2) cui si provocano i socialisti di tracciare, fin da ora ne' suoi particolari, il disegno del futuro edificio sociale, quasi che le più grandi istituzioni moderne sorte a tanta altezza dai più modesti principii, fin dal loro inizio abbiano fatta previsione del loro avvenire, e la presente società potesse a sè profetare le forme precise, che sarà per assumere in avvenire, massime nel vorticoso movimento che la trascina.

Ciò solo è certo, che alle dottrine socialiste già, fin d'ora, vanno debitori i popoli di aver acquistato una coscienza più chiara de' vizi or-

(1) Qua e là osserva SCÄFFLE nella *Quintessenza del Socialismo* cit. a pag. 16, si transige perfino coi principii della moderna economia individualista e liberale; così ha fatto p. es. Lassalle in tutte le sue proposte concrete, sicché Carlo Marx le ha ripudiate, p. es. le associazioni produttive coll' aiuto del credito dello Stato. — Vedi anche MENER, *Das Recht* etc. cit. pag. 100 e seg. — Ives GUYOT, *La tirannide socialista*, traduzione di Ciotti, pag. 17 e seg. Palermo, 1894; e *L' influenza delle Trade-Unions sulla vita sociale e industriale dell' Inghilterra* di GEORGE HOWEL M. P. *Riforma Sociale* cit. fasc. 3, pag. 185.

(2) A tale sfida li provoca anche VICTOR CATHREIN S. J. *Der Socialismus*. Freiburg in Breisgau, 1892. Del resto un tentativo di dare uno sviluppo metodico e sistematico delle proposizioni del socialismo contemporaneo è stato fatto da MALON coll' opera *Le Socialisme Intégral*.

ganici dell'attuale compagine economica, dei deplorevoli effetti morali e materiali che ne derivano, della necessità di porvi riparo in nome della umana solidarietà e nell' interesse della sicurezza politica e sociale, e che infine ad esse vanno debitori, se effettivamente si è avviato quel movimento di riforme, che, pochi anni or sono, eran qualificate eresie scientifiche ed utopie.

Del resto il programma pratico del socialismo, va grado grado svolgendosi mercè le deliberazioni principalmente dei congressi annui delle grandi associazioni operaie massime di Germania e d' Inghilterra.

Già, Carlo Marx nel manifesto socialista del 1847 redatto in concorso di Federico Engels, mandato poi ad effetto nel 1864, fondando l'Associazione Internazionale, aperta agli operai di tutti i paesi, essendo per tutti uguale l'interesse loro nella lotta contro il capitale, (proclamava) Marx doversi compiere la trasformazione sociale non secondo le idee preconcelte di un riformatore, bensì d'iniziativa delle stesse classi operaie.

In conformità a tale concetto e contrariamente alle idee di Mazzini dava quindi alla Associazione un'organizzazione democratica. Gli statuti offrivano l' esempio di una ben intesa

applicazione del sistema federale e del suffragio a vari gradi. L'Associazione andava divisa in sezioni locali autonome d'operai d'uno stesso luogo o d'uno stesso mestiere e di società affiliate, e in federazioni regionali, sezioni e federazioni tenute in relazione fra loro da un Consiglio direttivo eletto dai rappresentanti di quest'ultime. Le federazioni avrebbero dovuto raggrupparsi poi anche in Associazioni nazionali ma, per mancanza di disciplina, non vi si riuscì neppure in Germania.

Colla fondazione dell'Internazionale, Carlo Marx si era proposto a scopo immediato di eliminare la concorrenza tra gli operai nell'offerta del lavoro e di mantenere al giusto saggio i salari, mediante scioperi sostenuti, occorrendo, coi fondi sia dell'associazione, sia di apposite casse locali di resistenza.

L'Internazionale è stata l'associazione socialista più vasta, potente e feconda, però tornerà opportuno ed istruttivo un cenno sulla sua azione e vicende.

Ne' primi suoi due Congressi, a Ginevra l'anno 1866 a Losanna l'anno 1867, essa prendeva fra altro le seguenti deliberazioni:

Limitazione della giornata di lavoro ad otto ore, a scanso di riduzione della mano d'opera,

di diminuzione de' salari ed eccesso di occupazione con danno della salute e della istruzione dell'operaio (1); restrizione del lavoro delle donne e dei fanciulli per le ragioni medesime; abolizione delle imposte indirette a sollievo dei consumatori; soppressione infine degli eserciti permanenti, nell'interesse della pubblica economia (2). L'assemblea non votò invece nè l'abolizione dell'eredità, nè la proprietà collettiva, ma solo il riscatto delle strade ferrate da parte dello Stato, onde distruggere il monopolio delle grandi compagnie che ne sono proprietarie. Non ammise neppure l'insegnamento gratuito, perchè è dovere dei genitori istruire i proprii figli e pei genitori non deve pagare la società.

Nel Congresso di Losanna, essendosi obiettato che le società cooperative tendono a costituire un Quarto-Stato con al di sotto un Quinto-Stato di esso anche più miserabile, si votò di ridurre, per quanto fosse possibile, il prelevamento del capitale sul lavoro mercè la mutualità e la federazione.

Di più, si prese in esso una deliberazione, che

(1) Vedi lo scritto *Sweating System* della signora SIDNEY VEBB pubblicato sotto il pseudonimo di Beatrice Potter nella *Riforma Sociale*, cit. fasc. 1-2, pag. 47.

(2) Vedi lo scritto *Spese militari e disarmo* di FRANCESCO LANZA, *Riforma Sociale*, cit. fasc. 3.

L'Internazionale
fondata da
Marx

cangiava la tattica del partito. Marx aveva collocato l'Internazionale sul terreno esclusivamente economico per la più spedita e sicura soluzione della questione operaia, che era l'essenziale; il Congresso proclamò invece, la emancipazione sociale essere inseparabile dalla emancipazione politica, e doversi promuovere, occorrendo, colla rivoluzione, facendo causa comune coi radicali.

Nel terzo Congresso, tenutosi a Bruxelles, l'Associazione mutava anche il proprio obiettivo economico, cioè, non propugnava più il giusto saggio del salario, ma la soppressione del salario esso medesimo, a mezzo del collettivismo, mettendo in mano del comune o di società cooperative autonome e federate le miniere, le cave le foreste e perfino il suolo arabile.

Ecco la motivazione di quest'ultima risoluzione: « Considérant que les nécessités de la production et l'application des connaissances agronomiques réclament une culture faite en grand et avec ensemble, exigent l'introduction des machines et l'organisation de la force collective dans l'agriculture, et que d'ailleurs l'évolution économique elle-même tend à ramener la culture en grand, — que, dès lors, la propriété du sol et le travail agricole doivent être traités

sur le même pied que le travail minier et la propriété du sous-sol, — que, du reste, le fond productif du sol est la matière première de tous les produits, la source primitive de toutes les richesses, sans être lui-même le produit du travail d'aucun particulier, — que l'aliénation à quelques-uns de cette matière première indispensable rend la société entière tributaire de ceux à qui elle est aliénée; le congrès pense que l'évolution économique fera de l'entrée du sol arable à la propriété collective une nécessité sociale, et que le sol sera concédé aux compagnies ouvrières, et ce, avec des conditions de garantie pour la société et pour les cultivateurs, analogues à celles qui sont nécessaires pour les mines et les chemins de fer » (1).

Nel 1869 e 1870 l'Internazionale da pochi

(1) LAVELEYE op. cit. pag. 158 fa a proposito di questa motivazione, i seguenti riflessi: « Remarquez combien ce langage diffère de celui des révolutionnaires de la tradition jacobine. On sent ici l'influence de l'école positiviste, qui se pique de prêcher le respect des lois naturelles. Ce n'est pas la révolution, mais « l'évolution » qui amènera la société au « collectivisme ». Ce ne seront pas les décrets d'une convention, mais « les nécessités sociales » qui opèreront la transformation. Le congrès y met d'ailleurs une certaine réserve imposée par le doute scientifique: il n'affirme pas, « il pense » que c'est ainsi que les choses se passeront. Les déclarations du congrès quoique réduites à l'expression d'une opinion, ne furent pas votées sans une vive opposition ».

paesi in fuori, come, pel carattere democratico del regime agrario, la Svezia e la Norvegia, si allargava sotto l'energico impulso del suo Consiglio Direttivo, con prodigiosa rapidità, a tutti gli Stati d'Europa, penetrando anche in America. Ma a questa rapida fortuna susseguiva parimenti rapida la decadenza e la dissoluzione.

Nel Congresso dell'Aja del 1872, si manifestarono dissensi profondi, acri gelosie personali e un'assoluta insofferenza di disciplina. Due delegati tra i principali Guillaume e Bakunin, mal comportando la supremazia di Marx ⁽¹⁾, proposero l'abolizione del Consiglio, di cui egli era l'anima, ma convinti di appartenere ad altra associazione, l'Alleanza Universale, di principii diametralmente opposti furono invece espulsi essi medesimi ⁽²⁾.

Il Congresso poi anzi che abolire il Consiglio,

(1) Bakunin che accusava Marx e il Consiglio direttivo d'autoritarismo concentrava i poteri dell'Alleanza Universale in cento capi. Di questa associazione e di Bakunin vedi in LAVELEYE, *Le socialisme*, op. cit. pag. 223 e seg.

(2) L'Alleanza Universale, che si proponeva l'abolizione violenta di tutto il vigente stato politico, giuridico e religioso, era stata fondata dallo stesso Bakunin, nel 1869, dopo che il Congresso della Lega della Pace, riunito a Berna, sotto la Presidenza di Victor Hugo, aveva respinta a gran maggioranza la sua proposta di proclamare l'ateismo, l'abolizione di ogni distinzione di classi, l'uguaglianza politica ed economica dei due sessi, la socializzazione del capitale e delle terre e la sostituzione dello Stato coll'unione universale delle libere associazioni.

ne allargava i poteri, conferendogli la facoltà di sopprimere salvo appello, le Sezioni e le Federazioni reluttanti; ma allora numerose Sezioni e intere Federazioni fecero secessione dall'Associazione dell'Internazionale, costituendone un'altra sotto la designazione di Federalisti, di Autonomisti, di cui ammisero a far parte Guillaume e Bakunin.

Il Consiglio aveva frattanto trasferita la sua sede a New-York, nella speranza di sottrarsi agli effetti delle discordie che lo minavano in Europa, e, usando delle facoltà delegategli, pronunciava nuove espulsioni. Nel 1873 poi tentava ravviare le fila scompigliate dell'Associazione, indicando un nuovo Congresso Internazionale a Ginevra; ma all'invito di convocazione non rispose che un numero di delegati troppo esiguo per rappresentarlo; inoltre i dissidenti Federalisti, Autonomisti, giorni prima, si erano riuniti anch'essi in Congresso nella stessa città e fra generali applausi, avevano proclamata la decadenza del Consiglio. Marx si trovò direttamente colpito, egli vedeva sfasciarsi la propria opera, la sua azione più non poteva riuscire nè salutare nè efficace, si trasse pertanto in disparte e scomparve dalla scena politica, e con lui scomparve l'Associazione Internazionale che egli aveva fondata.

Gli Autonomisti convocarono ancora tre Congressi, che d'Internazionali non ebbero però che il nome. In seno a questi il principio rivoluzionario ed anarchico si andò sempre più accentuando; nel primo, un indirizzo del Comitato Italiano per la rivoluzione sociale esaltava, in opposizione al metodo della propaganda pubblica di Marx, la tattica della cospirazione segreta, dichiarando illusorie ed insidiose le libertà statutarie di parola, di riunione e di stampa; nel secondo e nel terzo si agitò la quistione della soppressione dello Stato ⁽¹⁾, dell'astensione dell'ope-

(1) La viziosa struttura, il disordine e l'abuso delle pubbliche funzioni, il dualismo colla Chiesa, che affievolisce le forze conservatrici, l'enormità delle imposte e degli armamenti, le vessazioni burocratiche hanno tolto credito allo Stato moderno al punto di metterne presso talune scuole in quistione la conservazione. Lo Stato, diceva Mazzini, è istituzione legittima soltanto quando è fondato sopra una missione di educazione e di progresso — *Doveri dell'uomo* cit. pag. 88; — ma taluno sostiene che lo Stato da poche eccezioni in fuori non sia fonte di progresso morale, che anzi il progresso fin qui si sarebbe compiuto malgrado e contro di esso. Vedi sullo Stato e sue funzioni: ROSSBACH, *Die Lebens = Elemente der Staaten*, Würzburg, 1844; — OPPENHEIM, *Philosophie des Rechts und der Gesellschaft*, Stuttgart, 1850. — *Kritik und Reform der Staats-Verfassung*. Marburg, 1851. — LEVITA, *Die Volksvertretung*, Leipzig, 1850. — FRANTZ, *Vorschule zur Physiologie der Staaten*, Berlin, 1857; — THIELAU, *Flüchtige Betrachtungen über den Widerstreit der neueren Staatsinstitutionen*, Leipzig, 1852; — HERBERT SPENCER, *La Giustizia*, trad. di Sofia Fortini Santarelli, p. 299 e seg. Città di Castello, 1893.

raio dalle urne elettorali e dell'azione rivoluzionaria. Guillaume e Malatesta delegato italiano, sostennero l'affermativa, dichiarando irrisorio il regime parlamentare e il suffragio universale, i partiti anche più avanzati non mirando che a sfruttare il popolo, e i miglioramenti parziali tornando più presto di danno che di vantaggio, come quelli i quali ritardano quella rivoluzione che è inevitabile a voler conseguire la socializzazione dei beni. Liebknecht ed altri fra le grandi individualità del partito sostennero la tesi opposta non solo, ma la necessità dell'aumento delle attribuzioni dello Stato, la necessità di miglioramenti graduali e infine e in coerenza a tali concetti la necessità della partecipazione del partito alla vita politica.

Nell'ultimo Congresso venutosi ai voti pel rispettivo programma gli anarchisti si trovarono in minoranza. Si riconobbe allora che i principii erano inconciliabili e la scissura fu dichiarata.

Gli anarchisti avevano compiuta l'opera di distruzione e dell'antica associazione scompariva anche l'ultima traccia. L'Internazionale moriva non di morte violenta per repressione di leggi e persecuzioni politiche, ma per intestine discordie ed anemia.

Ad essa subentrarono poi altre numerose e

vaste associazioni operaie principalmente in Germania ed Inghilterra, le quali nei loro periodici Congressi tennero e tengono in movimento il programma socialista; anch'esse non vanno immuni però da quelle discrepanze di dottrine e da quelle rivalità personali che trassero l'Internazionale alla sua rovina. Quest'ultime andranno presumibilmente attenuandosi davanti all'interesse e sotto la vigilanza del partito: le prime invece sono immanenti nel problema sociale che è estremamente complesso. Da un lato le forme sociali diventano di mano in mano più coerenti nel complesso del loro organismo, dall'altro la legge della progressiva differenziazione individuale dimanda una sempre maggiore elasticità dell'organismo medesimo.

Quali fasi sociali siano per evolvere in avvenire non è dato il divinare (1). Nuove e inattese conquiste nei vari ordini dell'esistenza ponno

(1) Quindi lavori come quello di Bellamy inneggiante all'idillio del collettivismo, e di Richter inneggiante, secondo l'arguta espressione di Bebel, ad Agnese la *Sparagnina*, e altri simili menzionati da Francesco S. Nitti nella Prefazione alla versione italiana del lavoro di Richter, Milano, 1894, non hanno alcun valore rispetto al problema sociale, salva l'azione loro di propaganda pro e contro il socialismo. — BELLAMY, *Seul de son Siècle*, Paris, 1891. Traduction et discussion par le V^{te} Combes de Lestrade; — RICHTER, *Dopo la vittoria del socialismo*, trad. suddetta.

deludere ogni previsione, dando una nuova orientazione ai consorzi umani (1).

Non per questo è però precluso alla scienza ogni adito all'adempimento del suo ufficio.

L'uomo subisce le leggi cosmiche, ma poichè l'organismo sociale è il portato di fattori o semplicemente psichici o fisico-psichici, egli fa le leggi sociali, e le modifica e le cangia a misura che i processi storici maturano nuovi tipi di civiltà. L'ambiente fisico insomma è necessario, ma l'azione dell'uomo nell'ambiente medesimo è libera. Certo il processo evolutivo portato d'un naturale sviluppo logico dell'organismo ne' suoi elementi costitutivi morali, intellettuali ed economici è sostanzialmente incoercibile, però l'organismo stesso è dotato di una propria elasticità ed adattabilità (2).

(1) Il collettivismo colla formula ad ognuno in ragione del lavoro non sarebbe in ogni caso l'ultima formula della struttura sociale. Il comunismo, dicono i socialisti, p. es. Bebel e Ferri, colla formula ad ognuno in ragione de' suoi bisogni, potrà essere un ulteriore ideale da conquistare, dopo che il collettivismo avrà raggiunto la sua completa attuazione, e gli istinti e le attività individuali si saranno disciplinati, togliendosi dall'odierno individualismo, sostanzialmente anarchico.

(2) Es giebt zweierlei Arten von Gesetzen, Gesetze der Natur und des Rechts: die Gesetze der Natur sind schlechthin, und gelten so, wie sie sind: sie leiden an keiner Verkümmern, obgleich man sich in einzelnen Fällen dagegen vergehen kann. Um zu wissen was das Gesetz der Natur ist, müssen wir dieselbe kennen lernen, denn diese Gesetze sind richtig:

La quistione sociale non è di tal fatta pertanto che non resti al suo cospetto se non assumere un contegno di passiva aspettazione e preventiva acquiescenza. Essa potrà essere più o meno cosciente e la sua soluzione più o meno spontanea e pacifica, più o meno contrastata e violenta (1).

nur unsere Vorstellungen davon können falsch seyn. Der Maassstab dieser Geetze ist ausser uns und unser Erkennen thut nichts zu ihnen hinzu, befördert sie nicht: nur unsere Erkenntniss über sie kann sich erweitern. Die Kenntniss des Rechts ist einer Seits ebenso, anderer Seits nicht. Wir lernen die Gesetze ebenso kennen wie sie schlechthin da sind: so hat sie mehr oder weniger der Bürger, und der positive Jurist bleibt nicht minder bei dem, was gegeben ist, stehen. Aber der Unterschied ist, dass bei den Rechtsgesetzen sich der Geist der Betrachtung erhebt, und schon die Verschiedenheit der Gesetze darauf aufmerksam macht, das sie nicht absolut sind. Die Rechtsgesetze sind Gesetztes von Menschen Herkommendes. Mit diesem kann nothwendig die innere Stimme in Kollision treten, oder sich ihm anschliessen. Der Mensch bleibt bei dem Daseyenden nicht stehen, sondern behauptet in sich den Maassstab zu haben von dem, was recht ist: er kann der Nothwendigkeit und der Gewalt äusserer Autorität unterworfen seyn, aber niemals wie der Nothwendigkeit der Natur, denn ihm sagt immer sein Inneres, wie es seyn solle, und in sich selbst findet er die Bewährung oder nicht Bewährung dessen was gilt. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, op. cit. Achter Band. Berlin, 1854, pag. 8.

(1) Due tendenze opposte si manifestano in proposito alla quistione sociale. Gli uni giudicano il movimento presente come artificiale, passeggero, e l'obiettivo a cui tende come una chimera. Essi, dice MALON nel *Socialisme intégral*, Paris, 1891, pag. 20 e 21, ragionano come se il lavoro fosse ancora soggetto all'ordinanze dell'antico regime, e non badano a tanti

Del resto tutta la storia è là per attestarlo; la storia soprattutto di quel popolo romano, cui la civiltà va debitrice della più potente concezione del pensiero giuridico e della più energica sua elaborazione, sicchè il suo diritto è base ad un tempo storica e scientifica del diritto odierno. Che se i Greci sull'ali della vivida fantasia si elevarono a volo sublime nei vasti orizzonti dell'ideale, imprimendo appunto alle arti belle, alle lettere, alla filosofia l'impronta imperitura della propria idealità; i Romani, mercè il senso più profondo della vita reale, incarnarono indissolubilmente il proprio genio pratico nel diritto, elevandolo primi a scienza, e in esso sovraneggiando senza rivali.

Un insigne esempio ci è porto in particolare dalla storia del suo periodo repubblicano; storia d'ogni altra la meglio elaborata, tanto semplice e perspicua ne' suoi elementi organici e che ha percorso intero il ciclo del suo svolgimento, senza essere stata, in sostanza, stornata mai dall'azione perturbatrice di forze esterne.

esempi storici che insegnano come l'utopia dell'oggi possa diventare la realtà del domani; gli altri lo considerano invece come un portato logico, fatale per la sua attuazione, incoercibile nel suo processo. I primi si atteggiavano a resistenza, i secondi si adagiavano ad una preventiva acquiescenza e si rilegano nell'inazione.

*
* *

Come il popolo romano, giusta i risultati principalmente della comparazione linguistica, così il diritto romano, giusta quelli della comparazione giuridica, assorbe a grado a grado e deriva le sue origini dalle precorse comunioni indo-europee. È in seno alle medesime, nella progressiva loro successione, che si dischiusero i germi di quelle istituzioni sociali, le quali, pel tramite della elaborazione romana, pervennero fino a noi e costituiscono il sustrato primo dell'organismo sociale europeo; sebbene riconnettere ora anello per anello la catena di esse comunioni e principalmente discernere i rispettivi portati, ecceda i limiti della scienza.

In origine la famiglia romana era rigorosamente patriarcale. Il padre di famiglia, magistrato, giudice e sacerdote domestico esercitava un'autorità assoluta sulla moglie, sui figli, e discendenti tutti, senza limiti di grado e di età. Di matriarcato non occorre traccia nonchè nella storia neppure nei miti e nelle leggende, secondo il più spontaneo e naturale loro significato.

L'organismo sociale rivestiva la forma del collettivismo gentilizio. La *gens*, associazione

naturale di famiglie affini di origine, non creazione fittizia dello Stato, costituiva un'unità civile, politica e religiosa sotto l'autorità degli anziani.

Lo Stato, infine, sorto dalla conquista, era monopolio di un'aristocrazia militare ed ereditaria, il *patriziato*, il quale, in possesso degli auspicci, esercitava, ad esclusione de' plebei, la sovranità in seno alle proprie assemblee, Comizi Curiati, — cittadella delle prerogative genocratiche.

In processo di tempo, il rigoroso carattere patriarcale della famiglia si andò attenuando col progressivo democratizzarsi dello Stato e, sotto l'impero, col progressivo perfezionarsi di questo che avocava a sè quei poteri di repressione e tutela che sono di sua naturale attribuzione.

Il collettivismo gentilizio si allentò del pari, prima politicamente per effetto della costituzione serviana colla istituzione de' Comizi Centuriati, assisi sul principio timocratico, e per effetto della successiva decadenza dei Comizi Curiati; poi anche privatamente per la legge delle XII tavole, che parificò patrizi e plebei sul terreno del diritto civile e del penale. Sotto l'impero poi era già scomparso definitivamente nel secondo secolo (1).

(1) Il *ius gentilicium* ancora in vigore ai tempi di Cicerone era interamente caduto in dissuetudine nel secondo secolo. — GAI, *Institutiones*, III, § 17.

Lo stato infine si democratizzò a capo di lotte secolari, essendosi compito, a poco a poco, anche sul terreno politico, un processo di parificazione per organo del tribunato della plebe, mercè l'introduzione de' comizi popolari, assisi sulla circoscrizione territoriale della tribù e mercè la comunione delle magistrature a' plebei.

Ma mentre l'individuo acquistava così la propria indipendenza nella grande associazione dello Stato, mentre anzi l'elemento individuale soverchiava il sociale, invece si andava più e più aggravando lo squilibrio economico tra popolo e ottimati, vizio organico che diventò poi incurabile, e fomentò tra loro un'astiosa rivalità che condusse alle guerre civili, e mise capo all'impero.

Questo squilibrio derivò principalmente dalla conquista, cardine della politica esterna di Roma.

Guerriero ed agricolo, il popolo romano derivava dalla conquista la proprietà e teneva la terra per la più preziosa delle ricchezze. Correlativamente la ricchezza di Roma consisteva principalmente nelle terre tolte per diritto di guerra ai vinti; ma, com'è naturale, si toglievano ai vinti i fondi pubblici per la maggior parte incolti, piuttosto che i colti in possesso dei privati. L'*ager* incolto raggiunse pertanto un'esten-

sione pari alla fortuna dell'armi romane. Questo *ager*, nello scopo della sua coltura e nell'interesse del pubblico erario, veniva abbandonato, a titolo precario e senz'altro limite che la capacità a dissodarlo, in possesso e godimento del primo occupante, cioè, in origine dei soli patrizi, poi anche de' ricchi plebei; la proprietà rimaneva invece riservata allo Stato col diritto inoltre ad una porzione dei frutti, una o due decime, e col diritto naturalmente di revocare ad arbitrio la fatta concessione.

In realtà però, gli agri occupati, e dagli occupanti dissodati per mezzo principalmente dei loro clienti, trasmissibili non altrimenti dell'*ager privatus*, tra vivi e *mortis causa*, si perpetuarono, pochi casi eccetto, negli occupanti medesimi, famiglie loro e successori; anzi, come non si levava mappa all'atto dell'occupazione, nè si redigeva documento altro qualsiasi, così, poté di leggeri confondersi coll'*ager privatus* e liberarsi non pur dal peso delle decime verso lo Stato, ma per colmo d'ingiustizia, non figurando in censo, sfuggire al *tributum*, che non colpiva il reddito del cittadino, ma la proprietà.

Così l'occupazione dell'*ager publicus*, transitoria nel concetto della sua istituzione e intesa all'incremento della economia pubblica e del

pubblico erario, per difetto di leggi ed incuria o connivenza di magistrati, si snaturò in un interesse privato, inducendo tra i *possessores* e il popolo un'enorme sproporzione economica.

Ad aggravare il male s'aggiunse poi anche che le grandi famiglie militari, arbitre dei suffragi, e in potere delle alte magistrature curuli, monopolizzando a totale loro beneficio le libere istituzioni, s'impadronirono dello Stato e spadroneggiando a loro posta, diedero origine ad una nuova aristocrazia ereditaria, la Nobiltà, la quale, mentre col genio militare e politico e con singolare fortuna gettava le basi su cui si elevò il grande edificio politico di Roma, d'altra parte però accumulava colossali patrimoni privati col bottino di guerra, la malversazione del pubblico denaro e la depredazione delle provincie (1).

All'altera sua fortuna politica ed economica faceva doloroso contrasto l'abiezione del popolo: tolto all'agricoltura, la precipua industria dell'antichità, passava il fior degli anni sotto

(1) Il lavoro, le industrie e il commercio fattori della ricchezza delle nazioni, in un normale assetto economico, erano disdegnati da Roma, che li abbandonava agli schiavi, ai proletari, ai liberti, e dimandava la ricchezza alla conquista. Vedi J. Novicow, *Lo Spirito di Conquista e le sue conseguenze*; — *La Riforma Sociale*, cit. fasc. 3, pag. 208.

le insegne, disamorandosi, tra le acri emozioni delle imprese militari, dalla vita semplice e laboriosa dei campi, i quali finiva anzi per alienare, perchè diventava sempre più arduo il sostenerne il possesso contro la concorrenza del lavoro servile, la concorrenza delle provincie frumentarie, l'eccesso delle usure, punto contenute entro il limite del saggio legale (1) e infine, contro l'arti e la violenza dei potenti, contro cui era vano il presidio delle leggi e de' magistrati.

Pertanto a spese del popolo si sostituì alla modesta proprietà famigliare dell'antico *heredium* il latifondo, che perdette economicamente prima l'Italia poi le Provincie, immiserì e precipitò nel proletariato quel medio ceto agricolo, che aveva già costituito il nerbo della legione, e aprì infine, nel contrasto economico, la via a quella corruzione politica e privata, i cui sintomi erano già apparsi in Roma quasi tosto al suo entrare in contatto col mondo greco ed orientale, e che si andò poi via via aggravando,

(1) I Patrizi tiranneggiarono la plebe col peso delle usure e colla tetra figura del nexum, fino alla lex Poetelia Papiria, *De nexis*, oltre l'addictio. L'enormità delle usure ora ad ora vietate o ristrette, sempre però infruttuosamente condusse a far prestiti dal pubblico erario e alla lex Licinia-Orazia che le rimise ai debitori e accordò inoltre la dilazione di tre anni al pagamento dei capitali.

in guisa da gettare, nel settimo secolo, lo Stato in braccio alla demagogia, avvolgerlo nell'incendio delle guerre civili e precipitarlo all'ultima sua rovina.

Rasa al suolo Cartagine, rinascevano in Roma, fatta omai sicura dai nemici esterni, le intestine discordie. Se non che quanto era stata nobile e fruttuosa la lotta tra patriziato e plebe, in cui il sentimento della patria era mai sempre prevalso all'interesse di parte, altrettanto riuscì egoistica e disastrosa la lotta tra popolo e nobiltà.

Allentato il rigore dell'antico ordinamento gentilizio e con esso il vincolo tra patronato e clientela; moltiplicatisi in virtù della conquista gli schiavi all'infinito, non senza pericolo per la sicurezza dello Stato, la moralità della famiglia e l'economia del lavoro libero; scosse le credenze religiose, in grembo a cui erano sorte le pubbliche e le private istituzioni e che di esse erano state la forza e la sanzione; infine tutto il popolo immerso nei godimenti materiali senza alcuna alta idealità (1), Roma più non seppe

(1) Le ripetute leggi suntuarie, e i vari provvedimenti amministrativi emanati contro il lusso a cominciare dalle leggi sui funerali e le inumazioni traslate nel Codice decemvirale dalla legislazione Solonica, alle leggi contro il fasto muliebre e lo scialacquo dei conviti, della seconda metà del periodo repubblicano, rimasero lettera morta, anzi talora la pubblica opinione reagì contro di esse colle dimostrazioni più impudenti e ne ottenne l'abrogazione.

trovar in sé l'antica virtù per affrontare e superare la prova del nuovo momento della sua evoluzione politica e sociale. Allora s'iniziò uno sfacelo, il quale non che ad arrestare non valsero neppure a rallentare i progressi della coltura pubblica, i miglioramenti delle leggi e il sempre crescente splendore dello Stato, perchè la vita pubblica era inquinata dalla venalità e dalla politica delle fazioni.

Mostratisi i comizi incapaci all'esercizio della funzione giudiziaria, massime contro i magistrati, questa, fu al principio del settimo secolo deferita al Senato; pochi anni appresso però Caio Gracco inteso ad esautorare il Senato ne lo spogliò per investirne i cavalieri, coll'espresso proposito di metterli in lotta con esso; in seguito fu di nuovo restituita al Senato e quindi variamente paleggiata tra questo, i cavalieri e commissioni miste degli uni e degli altri ed a volta a volta miste anche di tribuni dell'erario o di centurioni e veterani; naturalmente con nessun frutto per la retta amministrazione della giustizia.

L'audace tentativo poi dello stesso Caio Gracco non solo di curare, ad esempio del fratello Tiberio, l'antico vizio economico, richia-

mando in vigore la legge agraria Licinia ⁽¹⁾, ma eziandio di riformare lo Stato, impresa alla quale non aveva osato cimentarsi neppure lo stesso Scipione Emiliano, non riuscì che a sovvertirlo.

La sua politica astiosa e violenta, la guerra dichiarata alle forze conservatrici, sotto la maschera di un incondizionato ossequio alla volontà del popolo, l'esaltazione di questo al di sopra delle leggi e delle tradizioni, la forma iniqua ed impolitica della legge agraria e della sua esecuzione e infine il fatale esempio delle distribuzioni frumentarie semi-gratuite al proletariato, e talune leggi impopolari, provocarono una reazione nella pubblica opinione e rimise il governo in mano della Nobiltà ⁽²⁾.

(1) La concordia tra patriziato e plebe susseguita alle leggi Licinie mal si ascrive alla legge agraria dal *Nouveau Dictionnaire d'Économie politique* di SAY et CHAILLEY alla voce *Agraires Lois*, mentre quella legge rimase poco meno che lettera morta per le tergiversazioni opposte alla sua esecuzione; bensì fu invece l'effetto della *lex de Consulatu* che iniziò il processo di comunicazione delle magistrature alla plebe, oltre che l'effetto della conquista, in cui trovarono sfogo le ambizioni dei grandi e del terrore delle armi cartaginesi che, mentre durò, impose silenzio allo spirito di parte.

(2) Caio Gracco lastricava colle sue riforme la via all'impero, secondo Mommsen, di deliberato proposito, secondo Lange, piuttosto inconsciamente. MOMMSEN, *Römische Geschichte* — Sechste Auflage, vol. 2, pag. 115. Berlin, 1874. LANGE, *Römische Alterthümer*, vol. 3, pag. 31, Zweite Auflage, Berlin, 1876.

L'enorme scandalo scoppiato pochi anni dopo nell'amministrazione della guerra Giugurtina, in cui gli ottimati avevano fatto dell'amicizia del popolo romano, della guerra e della pace il ludibrio di un turpe mercato, e la inquisizione che ne seguì nè sincera nè completa, al punto che chi più era in colpa, destreggiando, anzi che essere processato, attese a processare altrui ⁽¹⁾, ritolse di nuovo il governo di mano alla Nobiltà: ma il partito popolare non si mostrò alla prova guari migliore dell'aristocratico. Il popolo sovrano di nome diventò in realtà lo zimbello delle fazioni e della rivalità e violenza dei grandi. Della Repubblica più non rimaneva ormai che il nome: essa si dibattè ancora per mezzo se-

(1) Calpurnius..... acriter Numidiam ingressus est..... Sed ubi Jugurtha per legatos pecunia tentare,..... animus aeger avaritia, facile conversus est. Ceterum socius et administer omnium consiliorum Scaurus..... qui magnitudine pecuniae a bono honestoque in pravum abstractus est.

Interea Romae C. Mamilius Limetanus tribunus plebis rogationem ad populum promulgat, uti quaereretur in eos, quorum consilio Jugurtha senati decreta neglexisset; quique ab eo in legationibus aut imperiis pecunias acceperant..... Sed plebs incredibile memoratu est, quam intenta fuerit, quantaque vi rogationem iusserit, magis odio nobilitatis, cui mala illa parabantur, quam cura reipublicae: tanta lubido in partibus. Igitur ceteris metu percussis, M. Scaurus..... quum ex Mamilia rogatione tres quaesitores rogarentur, effecerat, ut ipse in eo numero crearetur. — C. C. SALLUSTIUS, — *Bellum Jugurthinum* — Cap. XXVIII, XXIX, XL. Confr. Flor. III, I.

colo fra le convulsioni delle guerre civili e gli orrori delle confische e delle proscrizioni fin che più che spenta si spense nell'Impero (1).

Ora delle due grandi fasi repubblicane, la prima, la lotta tra il patriziato e la plebe, fu perfettamente conscia, e previsti i fini ed energicamente voluti. Espulsi i Re, i Tribuni, che li surrogarono nell'ufficio di protettori della plebe, si trovarono investiti della missione di redimerla e a questa missione adempirono con costanza pari al successo, il problema economico eccetto, che non trovò la sua soluzione nè allora nè mai; invece la seconda fase, la lotta tra popolo e nobiltà, più che di principii lotta di persone, fu incosciente nel suo processo e la Repubblica fatta schiava degli interessi privati, incapace a più esercitare le funzioni di un regolare governo, si trovò condotta all'Impero contro ogni proposito e previsione.

L'odierno movimento sociale però, che si svolge in tanta luce di civiltà e con tanta potenza di mezzi, non può ignorare sè stesso e il proprio processo, nè questo deve compirsi al di fuori di un congruo proposito sociale, bensì es-

(1) Vedi sulle cause della caduta della Repubblica il nitido quadro tracciato negli *Essais de Critique et d'Histoire* di TAINE, pag. 279, Paris, 1892.

sere dal medesimo indirizzato e coadiuvato nel modo più acconcio al naturale raggiungimento della propria meta.

All'uopo torna indispensabile una adeguata cognizione del momento storico, de' suoi fattori materiali, e de' suoi fattori morali, e in particolare, del diritto che sorge da essi e che deve presedere come organo della convivenza sociale ai consorzi umani.

Mercè la cognizione stessa sarà possibile presentire l'evoluzione almeno nella sua fase più prossima, moderare il ritmo del suo movimento, che di leggeri può essere alterato per effetto sia di una ceca insofferenza d'indugi, sia di una pusilla diffidenza delle necessarie innovazioni, rimuovendo così le scosse inseparabili da ogni repentina innovazione sociale (1).

(1) « In der Natur ist die höchste Wahrheit, dass ein Gesetz überhaupt ist: in den Gesetzen des Rechts gilt die Sache nicht weil sie ist, sondern jeder fordert, sie solle seinem eigenen Kriterium entsprechen. Hier also ist ein Widerstreit möglich dessen, was ist, und dessen, was seyn soll, des an und für sich seyenden Rechts, welches unverändert bleibt, und der Willkürlichkeit der Bestimmung dessen, was als Recht gelten solle. Solche Trennung und solcher Kampf findet sich nur auf dem Boden des Geistes, und weil der Vorzug des Geistes somit zum Unfrieden und zur Unseligkeit zu führen scheint, so wird man häufig zur Betrachtung der Natur aus der Willkühr des Lebens zurückverwiesen, und soll sich an derselben ein Muster nehmen. Gerade in diesen Gegensätzen aber des an und für sich seyenden

*
* *

Alle sue origini quando l'umanità è tutta assorta nella lotta per l'esistenza, alle prese col mondo esterno che le è mestieri di conquistare, quando soggetto giuridico non è propriamente l'individuo nella sua infinita varietà e ricchezza,

Rechts, und dessen, was die Willkühr als Recht geltend macht, liegt das Bedürfniss, gründlich das Rechte erkennen zu lernen. Seine Vernunft muss dem Menschen im Rechte entgegenkommen; er muss also die Vernünftigkeit des Rechts betrachten und dies ist die Sache unserer Wissenschaft, im Gegensatz der positiven Jurisprudenz, die es oft nur mit Widersprüchen zu thun hat. Die gegenwärtige Welt hat dazu noch ein dringenderes Bedürfniss, denn vor alten Zeiten war noch Achtung und Ehrfurcht vor dem bestehenden Gesetz da: jetzt aber hat die Bildung der Zeit eine andere Wendung genommen, und der Gedanke hat sich an die Spitze alles dessen gestellt was gelten soll. Theorien stellen sich dem Daseyenden gegenüber, und wollen als an und für sich richtig und nothwendig erscheinen. Nunmehr wird es specielleres Bedürfniss, die Gedanken des Rechts zu erkennen und zu begreifen. Da sich der Gedanken zur wesentlichen Form erhoben hat, so muss man auch das Recht als Gedanken zu fassen suchen. Diess scheint zufälligen Meinungen Thür und Thor zu öffnen, wenn der Gedanke über das Recht kommen soll; aber der wahrhafte Gedanke ist keine Meinung über die Sache, sondern der Begriff der Sache selbst. Der Begriff kommt uns nicht von Natur. Jeder Mensch hat Finger, kann Pinsel und Farben haben, darum aber ist er noch kein Maler. Ebenso ist mit dem Denken. Der Gedanke des Rechts ist nicht etwa, was jedermann aus erster Hand hat, sondern das Richtige Denken ist das Kennen und Erkennen der Sache, und unsere Erkenntniss soll daher wissenschaftlich seyn. » HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*. Op. cit. achter Band, pag. 8.

ma il gruppo uniforme, a cui appartiene e in cui scomparire (1), il diritto si trova allo stato embrionale, è uno solo ed uniforme, come una sola ed uniforme è la vita dell'umanità. Però come il mondo fisico e il mondo intellettuale, in virtù del principio di evoluzione, vanno senza posa trasformandosi e trasformandosi assumono sempre nuove e maggiori parvenze, così in consonanza e di conserva con esso si trasforma il diritto, il quale si allarga a sempre nuovi e più ampi orizzonti, moltiplicando in correlazione ad essi i propri istituti, adattandovi funzioni e modi e via via completandosi e perfezionandosi nell'intima sua struttura (2).

Ed invero al pari dell'umana natura in generale, il diritto che di essa è un aspetto particolare, immutabile nella sua essenza, è suscettibile invece di un indefinito perfezionamento

(1) GREIFF. — *De l'origine du Testament romain*. Paris, 1888, pag. 14 e seg.

(2) La dottrina antropologica professata da Marx, Engels, Bebel, Liebknecht che l'uomo alla sua origine non fosse guari più di un bruto e che quanto dai bruti lo differenzia non sia che il portato di una successiva acquisizione, rigorosamente intesa starebbe in contrasto col principio logico che non vi ha sviluppo possibile senza il germe di una originaria potenzialità. L'uomo infatti a differenza dei bruti ha coscienza del principio d'ordine che informa il creato e nel creato s'integra non fatalmente come essi, ma con libertà d'elezione e razionalmente in armonia co' suoi simili, in un ambiente di condizioni consone alla sua natura intelligente e libera.

nella progressiva sua esplicazione. Esso si trasforma cioè, sia col progressivo trasformarsi che fa la vita sociale sotto l'impulso dei vari fattori intrinseci ed estrinseci, sia col trasformarsi correlativamente delle istituzioni in cui essa vita s'informa e colla quale il diritto costituisce un tutto organico a non dire di quell'intima progressiva evoluzione della specie professata dalla scuola sociologica odierna (1).

Pertanto nel diritto in generale, come nel diritto di ciascun popolo in particolare, accanto all'elemento primitivo immutabile, emanazione immediata della natura fisica e razionale dell'uomo e de' suoi incommutabili rapporti col mondo esterno e però indefettibile, vi ha un elemento mutabile, storico che deriva sia dall'indole varia delle varie fasi di svolgimento attraverso cui passa per legge del suo organismo l'umanità, sia dal peculiare ambiente proprio di ciascun popolo in particolare.

Ora la giurisprudenza pratica che disciplina

(1) La legge universale di evoluzione « monismo » con cui si connette un nuovo concetto dello sviluppo dello spirito umano, e il metodo della filosofia positiva che si fonda esclusivamente nell'esperimento, escluso ogni principio trascendentale teologico e metafisico, distinguono la sociologia dalla filosofia della storia colla quale ha comune l'oggetto, cioè la ricerca delle leggi che informano il progressivo svolgimento dell'umanità.

la funzione organica del diritto al momento dell'effettiva sua attuazione, che riflette il momento in azione della convivenza sociale e adempie ad una necessità immediata di essa, faceva già la sua apparizione sull'orizzonte scientifico col popolo romano, ed anzi con esso toccava alla maggiore sua altezza, grazie l'ambiente intorno creatogli da un fortunato concorso di circostanze singolarmente propizie al suo sviluppo, oltre al genio eminentemente pratico del popolo stesso (1).

Successivamente poi in mezzo alle rovine barbariche riparava essa in Italia principalmente all'ombra di quei modesti studi di Rettorica, dai quali doveva svolgersi l'Università, senza neppure obliterarsi mai interamente nella coscienza del popolo e nella pratica del foro. Superati poi i secoli più caliginosi del medio evo, rigermogliò e rifiorì con nuovo rigoglio, armonizzandosi alle cangiate condizioni sociali, col-

(1) Come, per esempio, la varietà degli elementi etnici originari, la varietà dei mores maiorum nella cerchia del rispettivo ius gentilicium, l'antagonismo tra il diritto de' patrizi e de' plebei, tra il ius civile ed il ius gentium e la progressiva loro conciliazione nella ampliamento e democratizzazione dello Stato. Arrege il savio indirizzo dello studio del diritto ugualmente lontano da un gretto empirismo e da una vuota astrazione, e il modo della sua costruzione per cui la nuova dottrina derivava per un processo logico della antica, rispettando il principio della continuità storica e mantenendolo così in armonia colla realtà delle condizioni sociali e collo sviluppo della coscienza nazionale.

tivata che fu col più vivo ardore dalla generalità dei giuristi, attirati oltrechè dall'attrattiva scientifica, dalla potente molla dell'utile materiale inerente al suo esercizio.

Invece la Storia e la Filosofia del Diritto, le due discipline più propriamente scientifiche della Giurisprudenza, non adempiendo almeno direttamente che ad un mero bisogno intellettuale, rimasero entrambe neglette o quasi, non solo nell'evo romano, tutto assorto, conforme al genio del gran popolo, nella preoccupazione della vita reale, ma anche nel medio evo rimasto alla sua volta tutto rinchiuso entro l'orbita luminosa della tradizione giuridica di Roma.

Come due distinti rami di scienza, con una propria separata esistenza, non si costituirono esse che quando, ristorandosi la classica antichità, si rinnovò il pensiero giuridico. Cionondimeno anche allora non attirarono a sè nel nuovo arringo che un numero di giuristi comparativamente assai esiguo, quei giuristi soltanto, cui oltre un'indole consentanea d'ingegno e di coltura, arrideva la possibilità economica di consacrarsi a studi meramente speculativi.

Anzi perfino nella Università, mentre colla laboriosa ricostruzione e rinnovazione del diritto romano, verso la giurisprudenza pratica con-

vergevano come a proprio foco gli studi giuridici, la Filosofia e la Storia del Diritto rimasero ancora a lungo estranee al programma ufficiale delle materie d'insegnamento, non essendovi state accolte che in tempi a noi relativamente vicini, parte per impulso di quel meraviglioso incremento che ricevettero principalmente in Germania gli studi filosofici e storici in generale, e parte per effetto della sempre più vigorosa affermazione dello scopo scientifico dell'Università.

Se non che mentre si venivano consolidando le due nuove discipline nella scienza e nell'insegnamento, si veniva designando di pari passo tra i cultori di esse rispettivamente e tra i cultori stessi ed i pratici uno spiccato antagonismo, avendo anche qui la tempra varia degli ingegni, condotto a quel cozzo di idee a cui del resto in definitiva la scienza va debitrice de' suoi progressi.

L'antagonismo tra pratica e teoria aveva sua radice in angusti preconcezioni. Da un lato si radicava in un prosuntuoso orgoglio disdegnoso di obiettivi pratici discordi dalle idealità individuali; e dall'altro in una pervicace insipienza ed un senso d'insofferenza e sfiducia per teorie le quali si muovono in perpetua trasfor-

mazione nella sfera astratta delle dottrine filosofiche e delle leggi storiche, per dottrine le quali non ponno quindi che da lontano e solo a prezzo di un sostenuto sforzo intellettuale attagliarsi all'indole varia dei singoli fatti e fornire alla pratica un sussidio nella lotta della casistica quotidiana.

Eppure è propriamente al connubio della dottrina colla pratica che il giureconsulto romano andò debitore della rigorosa precisione e del profondo acume de' suoi responsi. In questo secolo poi una più elevata dommatica mentre approfondisce l'intima essenza degli istituti del diritto romano con la organica loro sistemazione e la comparazione giuridica nell'ampia cerchia principalmente dei popoli indo-europei si compenetra ad un tempo sempre più dei molteplici ammaestramenti della pratica venendo colle sue produzioni scientifiche a riprova di quella sentenza di Savigny che la vera teoria è pure la vera pratica (1).

In particolare poi la ripugnanza alla filosofia e alla storia del diritto mal si giustifica colla dottrina che, il diritto essendo una funzione essenzialmente pratica, un mero diritto astratto

(1) WARNKÖNIG, *Juristische Encyclopedie* pag. 41 e seg. 77 e seg. Erlangen, 1853.

o storico, diritto non è nell'ordine dei fatti, ma solo idealmente; mentre è da esso che il diritto vigente propriamente deriva, è esso che lo informa del suo spirito, che ne illumina e vivifica la formula letterale inadeguata per sè alla piena espressione della vita giuridica, e che l'emancipa infine dalla servitù di una pedestre interpretazione e dalla superstizione d'antiquate tradizioni.

È naturale tendenza della pratica, nel tramestio delle dottrine varie e nella lotta dei discordanti interessi, di custodire gelosamente l'apparato de' suoi canoni tradizionali e cristallizzarsi in essi: ma così trasforma l'ambiente sociale da transitorio e relativo che è in perpetuo ed assoluto, ed abdica all'alta sua missione di rendersi mediatrice di conciliazione de' contrasti sociali. Dice Goethe nel Faust:

Es erben sich Gesetz' und Rechte
Wie eine ev'ge Krankheit fort;
Sie schleppen von Geschlecht sich zum Geschlechte,
Und rücken sacht von Ort zu Ort.
Vernunft wird Unsinn, Wohlthat Plage;
Weh dir, dass du ein Enkel bist!
Vom Rechte, das mit uns geboren ist,
Von dem ist, leider! nie die Frage.

Erster Theil.

Pur troppo la inevitabile discrepanza tra il diritto vigente, emanazione del passato, e la co-

scienza giuridica, aspirazione all'ideale; la impotenza del diritto a riassumere e subordinare sotto le formule di artificiali categorie l'infinita varietà dei fatti, senza snaturarli, massime oggi, in tanta imperfezione degli organi che le elaborano (1); la difficoltà di un adeguato ordinamento giudiziario per una sincera amministrazione della giustizia (2); la barriera di separazione che si eleva tra essa e il popolo a cagione delle enormi spese de' giudizi; tutto ciò ha scosso la fede nel diritto e nella sua attuazione, e ingenerato quello scetticismo profondo, che si manifesta colle più roventi espressioni quotidiane (3).

A smentirle è necessario che la pratica si disposi alla teoria e in essa si elevi.

Pratica e teoria non sono che due momenti, due aspetti di un medesimo processo intellet-

(1) Dice Hegel: leggi malfatte s'assomigliano a quelle che il tiranno Dionigi faceva affiggere in alto perchè non potessero esser lette. *Grundlinien der Philosophie des Rechts* § 215, 216. Il diritto romano grazie la energica e feconda organizzazione delle fonti da cui sgorgava poté seguire da vicino il movimento evolutivo dei tempi e attirarlo nella propria orbita con un mirabile processo d'assimilazione.

(2) Vedi lo studio intitolato « *Un pericolo sociale: la decadenza della magistratura in Italia* » del Professore LODOVICO MORTARA inserito nel periodico *La Riforma Sociale*, Fascicolo del 25 Ottobre 1894, pag. 617. Torino-Roma.

(3) KIRCHMANN, Staats-Anwalt. — *Die Werthlosigkeit der Jurisprudenz als Wissenschaft*. Berlin, 1848. — Vedi però la confutazione nell'opuscolo di STAHL, *Rechtswissenschaft oder Volksbewusstsein*, Berlin, 1848.

tuale: il punto di visione varia in relazione al genio individuale, ed all'ambiente esterno; ma il loro concorso è ugualmente imprescindibile all'adequata intelligenza del diritto: la pratica nutre la teoria e la feconda, *ex facto oritur ius*, ne è la cote di paragone; la teoria eleva la pratica ad orizzonti sempre più vasti e luminosi e le infonde colla coscienza della santità del diritto il sentimento della santità della sua missione (1).

Diversamente da quello tra pratici e teorici il dualismo tra questi ultimi, tra i cultori, cioè, della Filosofia e quelli della Storia del diritto era veramente un portato logico di due tendenze diverse, di due diverse visioni dell'esistenza e dei principii sui quali è assisa l'umanità (2).

(1) Il volgare pregiudizio che alla fin fine sono esclusivamente le cognizioni del diritto positivo che trovano la loro applicazione nell'esercizio professionale, meta più comune degli studii universitari, riceve alla prova la più solenne smentita. La semplice dialettica giuridica, massime nell'attuale momento evolutivo del giure e nel sistema pubblico ed orale del suo esercizio, non basta per correre il pallio e cogliere la palma neppure sul terreno pratico, ma all'uopo torna indispensabile una soda cognizione delle dottrine filosofiche e dei fatti storici onde il diritto positivo s'informa, oltre poi a un'ampia e svariata coltura, una congrua tempratura d'ingegno e di carattere, e il concorso di propizie circostanze esterne. Vedi anche PERTHALER, *Recht und Geschichte*, pag. 6 e 10, Wien, 1843.

(2) Il contrapposto tra l'indirizzo astratto ideale e lo storico positivo occorre anche nell'antichità e chiaramente appare nelle dottrine dello Stato di Platone e nella Politica di Aristotele: esso domina le scienze morali ma principalmente il diritto, essendovi in giuoco i più vitali interessi sociali e individuali.

Ed in vero, in cui prevalgono le facoltà dell'immaginativa e con esse la tendenza alla contemplazione dell'universale, si fa strada naturalmente un sentimento di fiducia illimitata nella forza della ragione individuale, la quale da semplice strumento si tramuta in fonte della conoscenza. Invece, in cui prevale la riflessione e con essa lo spirito d'analisi, sorge il sentimento della impotenza della ragione individuale, la quale si rafforza quindi colla autorità della ragione universale, come si venne attuando nella spontanea naturale elaborazione del progressivo processo storico (1).

Nell'indirizzo suo più esclusivo è stata tendenza della scuola, così detta, filosofica, isolare i fatti spiccandoli dal complesso del loro quadro naturale e storico. Nella sua dottrina le cose e il riflesso loro, le idee, formavano tipi invariabili e fissi, dati una volta per sempre, e il pensiero procedeva per via d'antitesi spoglie di tutti i termini intermedi (2). Il passato era causa tran-

(1) BACHOFEN. — *Das Naturrecht und das geschichtliche Recht in ihren Gegensätzen*. Basel, 1841.

(2) STAHL. — *Storia della Filosofia del diritto*, versione di Pietro Torre, Vol. II, pag. 619 e seg., Torino, 1853, così si esprime: Gli scrittori del diritto naturale fondavano il diritto in un principio universale astratto, senza alcuna connessione con tutti gli altri elementi della vita di un popolo, principio

sitorio non immanente del presente. Feuerbach diceva: « La storia ci spiega il modo, onde una cosa si produsse a poco a poco; non *come essa sia e che cosa sia*; ciò che appartiene alla storia è già morto alla vita ». Invece la scuola detta storica intendeva il mondo reale come un complesso di fenomeni in perpetua trasformazione, concatenati fra di loro in un rapporto intimo di azione e di reazione, in un rapporto di una dipendenza reciproca e necessaria, di cui le varie parti sono, secondo loro natura, improntate del carattere specifico del complesso e costituiscono un tutto indivisibile, sicchè, giusta la teoria di Eraclito, ogni cosa esiste e non esiste ad un tempo (1).

che come razionalmente necessario si applica a tutti i tempi e quindi più non ammette ulteriore sviluppo. Vedi anche ENGELS, *Die Entwicklung des Socialismus von der Utopie zur Wissenschaft*, pag. 19 e seg. A capo della scuola così detta filosofica stava Thibaut; egli ingaggiò la lotta coll'opuscolo intitolato: *Über die Nothwendigkeit eines allgemeinen bürgerlichen Rechts für Deutschland*, anno 1814, ristampato ad Heidelberg l'anno 1840. Vedi però l'altro opuscolo dello stesso autore intitolato: *Über die sogenannte historische und nicht-historische Rechtsschule*, pag. 19. Heidelberg, 1838.

(1) Stahl dice: « Secondo l'espressione scientifica di Hegel e Schleimacher, ogni età, ogni popolo ha una coscienza propria. Da essa procedono i caratteri peculiari della lingua, della scienza, dell'arte, de' costumi, del diritto; e questo processo ha luogo con tale necessità ideale e tutti questi elementi si determinano in guisa tra loro reciprocamente, da apparire come una grande ed

Nella prima visione il processo storico appare nelle sue disgregate manifestazioni come una congerie di fatti incoerenti e contraddittorii e i molteplici diritti storici come un ammasso inorganico di arbitrii e di strane aberrazioni. Ma se il fatto storico è muto d'insegnamenti, anzi ripugnante alla idealità, la ragione individuale si sente tentata d'imporsi al mondo reale per sostituirgli un mondo fantastico di propria fattura che in sè incarna l'idealità, architettando un sistema di leggi perpetue ed universali (1).

indivisibile manifestazione d'un principio interiore e vivente. Con questo nuovo pensiero non è più possibile il mal vezzo di trasportare nel passato i rapporti e le idee morali del presente per illustrare le epoche anteriori, nè di spiegare i grandi fatti delle nazioni derivandoli dalla riflessione e dalla intenzione.

« Tutta la storia del genere umano..... non è che una continua tradizione e progresso di stati e d'idee; il presente non è che un momento in questo fiume perenne della vita; esso è determinato dal passato in ogni sua parte e però non può esistere separatamente né cominciar sempre di nuovo così nelle istituzioni come nel pensiero..... Tale è l'idea e la conoscenza storica,..... La sua esplicazione nella scienza del diritto forma la scuola storica de' giuristi ». *Storia della Filosofia del diritto*, cit. pag. 616 e seg.

(1) Il senso profondo del reale, e la mirabile organizzazione delle fonti del suo diritto hanno preservato il popolo romano dal cadere nell'utopia di un diritto meramente astratto. La serie delle Costituzioni attraverso le quali esso è passato sono improntate del carattere di un'intima necessità storica, come del carattere stesso è improntata tutta l'elaborazione del suo diritto privato. Dice Jhering: il diritto romano per la sua mirabile plasti-

Se non che un tale sistema di leggi perpetue ed universali è in contraddizione coi principi fondamentali del pensiero dialettico. La fisiologia insegna che ogni essere organico trapassa ad uno stesso momento da uno ad un altro, assimila e spoglia materia, vive e muore simultaneamente, sicchè è sempre simile e diverso da sè. I due termini dell'antinomia positivo e negativo per quanto opposti sono inseparabili, compenetrandosi scambievolmente, come insieme si confondono del pari causa ed effetto, nella concatenazione dell'azione reciproca universale, sicchè ciò che è causa in un dato luogo e momento diventa effetto in un luogo e momento diverso e viceversa. La conoscenza sistematica dell'universo si matura pur essa attraverso i secoli; la natura ha essa pure la sua storia. I sistemi soggettivi anche meglio ideati e più sapientemente elaborati alla prova si mostrano

cità è capace di adattarsi e soddisfare tutte le relazioni nuove create dalla scienza moderna e dallo sviluppo della civiltà.

La rivoluzione francese invece proclamando la assoluta indipendenza del pensiero e la volontà signora ed arbitra del diritto, si abbandonò in balia di un mero soggettivismo e con istituzioni antiche e non più tenute in piedi che da interessi egoistici ne immolò di benefiche e vitali, e a fianco di nuove istituzioni in consonanza colla maturità dei tempi altre ne introdusse in antagonismo con essi, sacrificando allo spirito di novità e di universalità la legge della continuità storica.

inadatti a trapassare dal mondo astratto al mondo concreto dei fatti, alla vita reale: abbaglianti utopie essi compaiono e scompaiono dall'orizzonte scientifico con un effimero sfolgorio che dilegua e si spegne⁽¹⁾. « *Society is not a manufacture but a growth* ».

Il diritto ha un'esistenza concreta, vive e palpita della vita del popolo, anzitutto è esperienza, è scienza pratica, la sua dommatica si alimenta del fatto storico, non di semplici teorie astratte, il suo processo logico è una dialettica rigorosamente obiettiva, onde la sentenza del romano giureconsulto: « *Regula est, quae rem quae est breviter enarrat, non ex regula ius sumatur, sed ex iure quod est regula fiat* »⁽²⁾.

I sistemi e le dottrine escogitate fuori dell'ambiente storico, in quanto affettano alla perpetuità disconoscono l'indefinita umana perfeibilità, che si attua in forza di una propria congenita virtù; in quanto poi affettano alla universalità disconoscono la inesauribile ricchezza

(1) BLUNTSCHLI. — *Die neueren Rechtsschulen der deutschen Juristen*, pag. 59 e seg. Zürich, 1841.

(2) Però la giurisprudenza assume carattere di dottrina razionale in quanto giusta il metodo dei romani giureconsulti coglie sotto le esteriori parvenze dell'elemento storico le leggi universali su cui il diritto riposa. *Puchta Cursus der Institutionen*, I. XXXV. — THÖL, *Einleitung in das deutsche Privatrecht* pag. 94, 96, 140, 144.

e varietà individuale e la conseguente illimitata diversità delle condizioni che ne derivano⁽¹⁾.

La storia dell'umanità, come insegna Hegel, ha uno sviluppo che è infinito pel fatto stesso della sua natura, nè può trovare il suo termine finale nella scoperta d'una verità che possa aversi per assoluta⁽²⁾. Il diritto è un tutto orga-

(1) È vanto di questo secolo, l'avere, sotto il geniale impulso dato primamente da Savigny e Niebuhr sull'esempio di Hugo, impresso allo studio del diritto romano, allargatosi poi al diritto degli altri popoli indo-europei, quel carattere storico, mercè cui lo si poté ricostruire, nella sua evoluzione fino dalle sue prime scaturigini nella grande fiumana del diritto dei popoli stessi. Anteriormente rimaneva di solito circoscritto all'ultima sua forma, la compilazione giustiniana, e soggiaceva all'idea prammatica, secondo la quale tutte le istituzioni giuridiche erano considerate come il portato d'una coscienza riflessa intesa ad uno scopo determinato. Vedi STAHL, *Storia della Filosofia del diritto*, citat. pag. 606. Vol. II.

(2) Bisogna però guardarsi dal confondere insieme i fatti tipici con semplici accidentalità — *micrologia*. — In proposito così si esprime Hegel: « Nicht jede geringe Thatsache, nicht jede mehr der Sphäre des Einzel Lebens als dem Gange des Weltgeistes soll construiert.... werden. Es giebt nichts Geistloseres... als ienes Herabsteigen in die Mikrologie des Gleichgültigen.... Was der Philosophie als ein ihr Gehöriges nachzuweisen bleibt, bestehet.... in der enthüllenden Offenbarung, dass keine grosse Völkergruppe, dass kein wichtiges Stadium der Geschichte ohne den zu Grunde liegenden Gedanken ist, dass alle Uebergänge und Entwicklungen aus den vorangegangenen Thatsachen sich nachweisen lassen ». GEORG WILHELM FRIEDRICH HEGELS' *Werke*. Neunter Band. Berlin, 1840. Vorrede, pag. 7.

La storia non si deve arrestare alle forme estrinseche ma della società deve penetrare l'intima natura, additandone l'origine e il progressivo svolgimento nel multiforme complesso de' suoi organi e di tutte le sue funzioni economiche, morali e intellettuali, politiche e giuridiche.

nico, le fasi successive del suo sviluppo non sono isolate ed indipendenti, ma collegate fra loro da un intimo nesso logico in ragione di causa e di effetto; esse s'ingenerano le une le altre in uno sforzo naturale e costante consensuale al loro fine (1). La speculazione individuale, senza la scorta della storia, è impotente a discernere e cogliere l'ideale realizzabile, perchè come d'ogni cosa in generale, così del diritto male si può afferrare il presente e peggio fare presagio dell'avvenire dove se ne ignori il passato. Nè supplisce il genio, perchè anch'esso soggiace alle suggestioni dell'ambiente in cui vive e si spiega, ambiente relativo e transitorio che lo preme, lo penetra e in lui s'immedesima, plasmandone a propria immagine idee e sentimenti (2).

(1) Kant disait que nos idées viennent en partie des choses, en partie de nous-mêmes; que les objets, en frappant notre esprit, y trouvent une forme innée; que cette courbure originelle altère l'image reçue, et qu'ainsi notre vérité n'est pas la vérité. Il s'est trouvé que cette doctrine était une supposition en philosophie; il se trouve qu'elle est une règle en critique. TAINÉ, *Essais de Critique* etc. cit. pag. 97.

CATHREIN S. J. — *Der Socialismus* cit. pag. 81, nota 1, dice: Ogni concetto è un'astrazione desunta dall'esperienza, attinta cioè al mondo reale, concetti a priori non si danno; ma come il mondo reale così i concetti sono immutabili sotto taluni aspetti e mutabili sotto altri.

(2) Hegel in proposito così si esprime: Was das Individuum betrifft, so ist ohnehin jedes ein *Sohn seiner Zeit*; so ist auch

Ma come da tempo a tempo, così nel suo elemento relativo muta il diritto da popolo a popolo, ciascuno costituendo in seno al generale organismo altrettanti organismi subalterni destinati a integrare rispettivamente colla propria particolare missione il grande dramma storico dell'umanità.

Carattere etnico, grado di civiltà, condizioni fisiche, gli influssi tutti insomma intrinseci ed estrinseci cui è soggetto lo svolgimento degli umani consorzi, li differenziano tra loro e caratterizzano, inducendo bisogni, tendenze, attitudini loro peculiari e quindi un particolare sviluppo.

Da qui il proprio retaggio giuridico di ciascun popolo, retaggio intrinseco ad esso, insito nella stessa sua natura, emanazione necessaria graduale di tutto il suo essere. Quanti popoli

die Philosophie, ihre Zeit in Gedanken erfasst. Es ist eben so thöricht zu wähnen, irgend eine Philosophie gehe über ihre gegenwärtige Welt hinaus, als, ein Individuum überspringe seine Zeit.... Geht seine Theorie in der That darüber hinaus, baut es sich eine Welt, wie sie sein soll, so existirt sie wohl, aber nur in seinem Meinen, — einem weichen Elemente, dem sich alles Beliebige einbilden lässt. G. V. F. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, Berlin, 1854, pag. 18.

La dottrina dell'antichità relativamente alla schiavitù sta a riprova della dipendenza delle idee filosofiche dall'ambiente esterno e della impotenza a far meno dell'esperienza. WIPPERMANN, *Die Altorientalischen Religionsstaaten*, pag. 129, Marburg, 1851.

altrettante organizzazioni sociali e politiche, altrettanti diritti, volerli ridurre ad un tipo unico è pura utopia. Sentimento, fede e simbolo alle sue origini, coscienza riflessa nel progredito suo sviluppo, il diritto positivo è un portato organico spesso spontaneo e inconscio di una latente progressiva elaborazione di un determinato ambiente sociale, ed è di esso parte integrante, non arbitrio ma logica necessità (1).

Però se la semplice visione filosofica è per sè sola insufficiente alla costruzione del pensiero giuridico, se ogni sistema escogitato fuori dell'ambiente storico, anche il meglio ideato e più sapientemente elaborato alla prova si risolve in una utopia; — La vue de l'homme, diceva Mirabeau nel suo *Essai sur le despotisme*, est resserée dans des limites étroites. S'il s'élève trop, il perd ses ailes; c'est la fable d'Icare — così

(1) HEGEL. — *Grundlinien der Philosophie des Rechts* ecc. Op. cit. pag. 25 e seg. — FRIED. JUL. STAHL. *Rechts und Staatslehre. Zweiter Band, Die Volksthümlichkeit des Rechts*, pag. 260, 345 e seg. Heidelberg, 1870; e *Storia della filosofia del diritto* cit. Vol. II, pag. 616 e seg. — SAVIGNY, *Vom Beruf unserer Zeit für Gesetzgebung und Rechtswissenschaft*, Heidelberg, 1814; — BLUNTSCHLI, *Die neuere Rechtsschulen*. Zürich. 1841, pag. 17 e seg. — SCHMIDT, *Der principieller Unterschied zwischen dem römischen und germanischen Rechte*, pag. 1 e seg. Rostock, 1853; — SCHIATTARELLA, *Saggio di un concetto scientifico della personalità giuridica*, inserto nella *Rivista di Filosofia Scientifica* diretta da E. Morselli, pag. 57, fasc. Luglio-Agosto 1883.

anche i sistemi che s'impernano sulla semplice visione storica non bastano alla costruzione medesima, essi mancano d'orientazione per discernere e penetrare l'organismo del diritto nell'armonica unità del suo sviluppo, disconoscendo l'immanente immutabilità dell'essenza sotto la perpetua mutabilità della forma (1).

Il diritto come funzione viva dell'organismo sociale è costituito essenzialmente dal concorso imprescindibile dell'elemento ideale non meno che dell'elemento storico. L'elemento ideale, elemento primitivo, immutabile, perpetuo, emana dalla stessa natura umana in correlazione al rapporto che la lega coll'universo e alla legge del suo fine; è astrazione mediata od immediata della esperienza, riflesso delle cose nella loro perpetua essenza, esso è di pertinenza della Filosofia. Come dice Bacone: « *God has framed the mind of man as a mirror, or glass, capable of the universal world, and joyful to receive the impression thereof, as the eye joyeth to receive light; and not only delighted in beholding the variety of things and vicissitude of times, but raised also to find out and discern the ordinances and decrees, which throughout all those changes are infallibly observed* » (2). L'ele-

(1) VICTOR CATHREIN S. J. *Der Socialismus* cit. pag. 45 e seg.

(2) BACONE. — *Of the proficience and advancement of learning*.

mento storico, elemento acquisito, mutabile, transitorio è costituito dalla incarnazione dell'elemento ideale nel mondo reale, come in esso per la virtù medesima del suo organismo si viene progressivamente attuando; esso è di pertinenza della storia del Diritto. Il rapporto pertanto che intercede fra loro e insieme li unisce non è di mera sovrapposizione ma di un'intima elaborazione, essi si compenetrano l'un l'altro e insieme si fondono in un sol tutto, senza però confondersi mai per virtù dell'indefinita umana perfettibilità.

Ancora, i problemi fondamentali dell'umanità sono di spettanza della filosofia, di sua spettanza quindi seguire sulle traccie della storia gli organismi sociali e approfondirli nell'intime ragioni della loro elaborazione, di sua spettanza intuire le leggi storiche che presiedono al loro sviluppo e, in relazione alle funzioni che compiono nella economia dell'organismo sociale, divinare il segreto della ulteriore loro evoluzione (1).

Però, dice Jaurès: « *Si socialismum germanicum introspicias, quamdam in eo philosophiam*

(1) L'étude de la vie sociale ne modifiera évidemment pas à elle seule la forme sociale, et ne fournira pas, élaborés dans

inclusam reperias. Nam et certam esse in historia et oeconomica dialecticam contendit quae et rerum formas et hominum relationes mutat. Et libertatem non tamquam abstractam contraria eligendi potestatem, aut temerariam individui cuiusque civis licentiam, sed tamquam hominum veram aequalitatem et inter se communionem definit. Et denique non vanam et ab ipso mundo et naturali rerum ordine abscissam iustitiae imaginem et coelestem umbram prosequitur, sed ipsam tamquam corpoream iustitiam rebus ipsis immixtam et innixam apprehendit. In socialismo igitur germanico certa quaedam et dialecticae sive universalis motus, et libertatis humanae, et naturae Deiue doctrina inhaeret (1) ».

les moindres détails, le plan, coupe et élévation d'une société nouvelle; mais elle nous dévoilera les éléments constitutifs de la société présente, leurs combinaisons intimes et, avec leur tendances, la loi qui préside à leur évolution. Cette connaissance mettra à même, non pas d'abolir par des décrets les phases du développement naturel de la société moderne, mais d'abrèger la période de la gestation et d'adoucir les maux de leur enfantement ».

« En quelque matière que ce soit, soutenir que la science est inutile ou que l'étude a fait son temps, ne saurait être qu'un mauvais prétexte pour se dispenser d'étudier ou pour tâcher d'excuser une ignorance persistante. GABRIEL DEVILLE, *Le Capital de Karl Marx*. Preface. Paris, 1883.

(1) JAURÈS. — *De primis socialismi germanici lineamentis*, cit. pag. 2.

Simile sostanzialmente la natura umana, simili i bisogni fondamentali e le aspirazioni dei vari popoli, simile la missione loro nel supremo organismo dell'umanità, è simile del pari il fondamentale loro organismo giuridico (1). Non solo il diritto embrionale delle tribù selvagge e il diritto dei popoli ai loro inizi, ma quello stesso dei popoli più progrediti offre una sorprendente uniformità, che certo non dipende solo dallo spirito tanto potente d'imitazione (2) e dal retaggio delle primitive comunioni, ma sì anche da una comune legge di evoluzione indotta dai bisogni innati ed ereditari dell'umanità (3).

(1) « Dass der Geschichte und zwar wesentlich der Weltgeschichte ein Endzweck an-und-für-sich zum Grunde liege und derselbe wirklich in ihr realisiert worden sey und werde der Plan der Vorsehung, dass überhaupt Vernunft in der Geschichte sey, muss für sich selbst philosophisch, und damit als an-und-für-sich nothwendig ausgemacht werden ». HEGEL Werke cit. Vol. VII, *Encyclopädie* ecc. pag. 420. Vedi anche STAHL op. cit. Zweiter Band, pag. 286 e seg.

(2) BERNHÖFT. — *Ueber Zweck und Mittel der vergleichenden Rechtswissenschaft* pag. 5. *Zeitschrift für vergleichende Rechtswissenschaft*. — TARDE, *Les Transformations du droit*, pag. 61. Paris, 1893.

(3) L'umanità ci offre tuttodì lo spettacolo dei diversi stati sociali, dello stato selvaggio, barbaro e civile nelle svariate loro forme, ed è fatto quindi possibile ricostruire il processo evolutivo dell'umanità. Ciascun popolo rinnova lo stesso dramma storico, l'uno offre col suo presente l'esempio del passato di un altro che l'ha precorso, come quest'ultimo col proprio lascia presagire l'avvenire del primo.

Al di sopra dei diritti positivi si libra in un orizzonte ideale il pensiero giuridico filosofico, termine tipico di paragone dei diritti positivi d'ogni popolo e d'ogni età (1).

La filosofia ha quindi esercitato dovunque e in ogni età l'influenza più decisiva sullo sviluppo del diritto, modificandolo e rinnovandolo in armonia al movimento delle proprie dottrine (2): essa segna i punti cardinali d'orientazione nei sempre più vasti e luminosi orizzonti sociali, che

(1) Il diritto razionale è il portato astratto della ricerca meramente speculativa, è l'ideale; il diritto, positivo come *ius gentium*, è il portato di un comune od almeno analogo svolgimento storico, una formazione concreta, è un *ius quod naturalis ratio inter omnes homines peraeque constituit*, cioè, presso i popoli che *legibus et moribus reguntur*, VOIGT, *Die Lehre vom Jus naturale, aequum et bonum und Jus gentium der Römer*. Erster Theil, pag. 310. — Vedi anche WARNKÖNIG, *Juristische Encyclopädie*. Erlangen, 1853, pag. 86.

(2) Sed hoc primum clarius significabit quantum res ab ideis procedant, et historia a philosophia pendeat. Nam primo aspectu credas in Anglia praesertim socialismum floruisse, cum in Anglia praesertim novus oeconomicus ordo, qui Pecuniam fundamentum habet, creverit arroganter. In Anglia utique facile erat omnem oeconomicum processum deprehendere. Quis autem hunc processum et vidit et descripsit? Non Angliae philosophus, sed Germaniae, Angliam incolens, Karl Marx. Si Marx non in ingenio tanquam impressam habuisset hegelianam dialecticam, non omnem Angliae oeconomicum processum illi socialistae dialecticae subiecisset. Anglia res ipsas praestavit, sed philosophia germanica interpretationem, et socialismus in ingenio germanico natus est prius fere quam in ipsa Germania magna industria extra normam creverit, et oeconomicae socialismi conditiones extiterint. JAURÈS op. cit. pag. 4.

si aprono davanti ai popoli nel loro cammino; è il faro che li guida e li scorge al raggiungimento della faticosa meta, la realizzazione, cioè, della propria missione storica in seno all'organismo dell'umanità, giusta il principio della solidarietà loro in ordine al suo perfezionamento (1).

Armonizzate in una sintesi superiore storia e filosofia offrono gli elementi del pensiero giuridico (2). L'elemento filosofico intimo e primitivo è immutabile, emanando dall'immutabile natura umana in correlazione a' suoi rapporti col mondo esterno e colla legge suprema del suo fine. Come le leggi fondamentali su cui è assiso l'ordine fisico, così non mutano per mutare di tempi, le leggi su cui poggia l'ordine morale. La mutabilità dei principii morali ripugna al pensiero non meno che l'identità di circolo e di quadrato. L'elemento filosofico è un'astrazione mediata od immediata della esperienza, riflesso delle cose nell'intima loro essenza. L'elemento storico estrinseco, acquisito e transitorio è la realtà, e

(1) Vedi HEGEL, op. cit. *Philosophische Abhandlungen*. Vol. 1, pag. 402.

(2) La possibilità di comporre in armonia fra loro filosofia e storia del diritto è stata luminosamente comprovata da Stahl. Vedi anche BLUNTSCHLI, *Die neueren Rechtsschulen*, ecc. cit. pagina 67 e PERTHALER, *Recht und Geschichte* cit. pag. 26 e seg.

propriamente si realizza in esso l'ideale filosofico mercè un processo a larghi tratti continuo di una progressiva assimilazione. Il rapporto che fra loro intercede è quello rispettivamente di una intima elaborazione, mercè cui tendono a completarsi reciprocamente, senza confondersi mai, ostandovi la legge della indefinita perfettibilità.

Le dottrine filosofiche pertanto e con esse la dottrina storica, cioè, una chiara coscienza dell'ambiente storico da cui il diritto si è svolto e del fine a cui tende, che è la ragione del suo essere, cospirano armonicamente ad attuare l'organismo giuridico e a promuoverne il continuo incremento, conducendo sul terreno pratico ad una sincera interpretazione del diritto vigente nella sua verità obiettiva e sul terreno legislativo alla sua progressiva riforma conforme lo sviluppo dei tempi.

La necessità di comporre ad unità di dottrina gli ammaestramenti storici e filosofici, onde acquistare una chiara visione dell'ambiente sociale e della sua evoluzione, è ormai definitivamente acquisita alla scienza⁽¹⁾.

(1) BLUNTSCHLI, *Die neueren Rechtsschulen der deutschen Juristen* cit. pag. 28 e seg. e pag. 60 e seg. — PERTHALER, *Recht und Geschichte* pag. 35. Wien, 1843; — GEIB, *Reform des Deutsch. Rechtslebens*, pag. 74 e seg. — G. F. GABBA, *Intorno ad alcuni più generali problemi della Scienza Sociale*, III^a Serie, Prefazione e pag. 31 e seg. Bologna, 1887.

La lotta tra la scuola storica e la filosofica scoppiata al principio del secolo in Germania, lotta lunga, aspra ed alimentata non solo dalla diversità di dottrine, ma pur anco da politiche preoccupazioni (1), mentre riempiva per una generazione di una polemica appassionata e spesso astiosa cattedra e letteratura, conduceva per altro la dottrina giuridica ad uno straordinario rigoglio.

(1) THIBAUT. — *Ueber die sogenannte historische und nicht historische Rechtsschule* cit. pag. 6 e seg. Thibaut, sotto la sovraccitazione di preoccupazioni patriottiche, lamentava l'impero del diritto romano e del canonico in Germania. « Io sono d'opinione — diceva egli — che il nostro diritto civile ha bisogno di una radicale riforma. Il nostro diritto è così vuoto ed incompleto che di cento quistioni almeno novanta bisogna risolverle col diritto canonico o col romano..... ma il canonico, in quanto non si riferisca alla costituzione della Chiesa, non merita di essere ricordato, è un cumulo di disposizioni monche ed oscure derivate in parte dalle erronee interpretazioni del diritto romano; inoltre sancisce il dispotismo del potere religioso sulla società. Il diritto romano poi è il portato di una nazione straniera, di noi assai dissimile e di un periodo della sua maggiore decadenza, decadenza di cui si trovano dovunque le tracce ». Vedi anche dello stesso THIBAUT, la monografia *Ueber die Nothwendigkeit eines allgemeinen Rechts*. Heidelberg, 1840, pag. 11 e seg. e in contrario Bachoffen *das Naturrecht* cit. pag. 23, il quale osserva che lo scambio d'istituzioni tra popoli è stato leva potente di civiltà, testimonio la romanizzazione del mondo antico.

Dentro del monte sta dritto un gran veglio
Che tien volte le spalle in vèr Damiaa,
E Roma guarda sì come suo specchio.

Inferno, Canto XIV. 103.

Per essa apparve scolpita in tutto il suo rilievo la rispettiva funzione dei due elementi, lo storico e il filosofico, nel processo della formazione del diritto e si unificarono in una sintesi superiore ed armonica i principii su cui gli elementi stessi sono rispettivamente assisi.

Ciò non pertanto di tutti i dominii della vita sociale, il diritto rimaneva quello in cui meno si esercitava la speculazione filosofica; sicchè il principio utilitario ha potuto svolgersi sul terreno economico senza il necessario correttivo di una congrua teoria giuridica. Solo da pochi anni il fermento delle nuove dottrine filosofiche penetrava nel diritto, determinandovi una benefica crisi (1).

Ahrens avvertiva affacciarsi una nuova età storico-filosofica intesa a conciliare i contrasti e a promuovere le necessarie riforme positive (2). L'odierna scuola sociologica infatti, svoltasi sotto l'impulso delle nuove aspirazioni e della rinnovazione indotta nel pensiero scientifico dall'indirizzo positivo, muovendo dalla legge di evoluzione, formulava la dottrina di una fisica sociale, cioè, di una scienza positiva dei fenomeni del corpo sociale. Per essa il diritto assunse aspetto

(1) TARDE. — *Les transformations du droit*, Paris, 1893.

(2) AHRENS. — *Juristische Encyclop.* 1. pag. 323.

di un organismo naturale, di un'unità vivente, che ha suoi germi e sviluppo, specie e individui, virtù e vizi, leggi ed accidentalità; organismo particolare che s'intreccia con l'organismo universale, che quindi il giurista non crea ma può coadiuvare (1). La comparazione biologica acconsentita dallo sviluppo delle scienze naturali, che si allargano sempre più ai varî ordini dell'esistenza, e l'indirizzo storico e comparativo nello studio del diritto (2) aprono poi una nuova fonte di conoscenza, rivelando le leggi che presiedono alla vita degli esseri e al loro sviluppo in generale, e che analogamente, salva la reazione della ragione contro il senso, presiedono

(1) KUNTZE. — *Der Wendepunkt der Rechtswissenschaft*, pag. 9 e seg., pag. 21 e seg., pag. 49 e seg. e pag. 96. Leipzig, 1856. — S. COGNETTI, DE MARTIIS, *Lo spirito scientifico nella Riforma sociale*, Fasc. 21, del periodico *La Riforma sociale*, 1894. VADALÀ PAPALE, *Dati psicologici nella dottrina giuridica e sociale*, pag. 11 e seg. Roma, 1889. Come le varie funzioni dell'organismo individuale, così le funzioni dell'organismo sociale, operano influenzandosi a vicenda in relazione e di conformità agli impulsi che ricevono dagli agenti naturali e storici dell'ambiente. P. es.: i fattori del delitto, dice Ferri, sono antropologici o individuali, sociali e cosmici. ENRICO FERRI, *Das Verbrechen in seiner Abhängigkeit von den jährlichen Temperaturwechsel*. Berlin, 1882.

(2) Intorno ai rapporti che intercedono tra le dottrine della scuola storica e quelle dell'odierna sociologia, vedi ICILIO VANNI, *I Giuristi della scuola storica di Germania nella Storia della Sociologia e della Filosofia positiva*, pag. 24 e pag. 31, Milano 1885.

allo sviluppo dell'umanità e de' suoi fondamentali istituti in particolare, nel quadro delle successive fasi d'evoluzione dalle prime origini fino al presente (1). I fenomeni infine con cui il Quarto-Stato fa il suo ingresso sulla scena sociale rivendicano e mettono in luce quello che se non unico, è però uno tra precipui fattori storici, cioè quel fattore economico che era appena avvertito per lo innanzi.

Ciò non di meno la varia rappresentazione dei fini dell'uomo e della sua natura, la complicata compagine dell'organismo sociale (2), il cozzo dei sistemi e delle dottrine filosofiche,

(1) Sulla necessità di risalire alle prime fasi dello svolgimento umano, vedi GIUSEPPE SERGI, *Principii di Psicologia*, Parte I.^a Messina, 1873, pag. 8 e seg.

Per esempio nella quistione della parificazione civile e politica della donna, con tanto ardore e predilezione sostenuta da taluni socialisti, oltre che all'affermazione della parità fisiologica e psichica, dimostrata però insussistente dalle più recenti ricerche, vedi ZIEGLER, *Die Naturwissenschaft*, cit. pag. 25, si pretese fare appello da Bebel, fra gli altri, nel suo libro, *Il socialismo e la donna*, ad un originario matriarcato. Di tale originario matriarcato però non si ponno addurre a prova le poche e incerte testimonianze storiche e l'esempio di talune tribù selvagge, rivelandosi in ogni caso come manifestazioni determinate da speciali condizioni di particolari ambienti, e non trovandosene traccia nel mondo ario. Vedi anche HOLTZENDORFF, *Die Verbesserung in der gesellschaftlichen und wirthschaftlichen Stellung der Frauen*, Berlin, 1867.

(2) TAINÉ, op. cit. *La Conquête Jacobine*, Preface, Tomo II.

politiche ed economiche (1) l'incertezza dei fatti storici e della loro interpretazione, e infine il bisogno incalzante di radicali riforme (2) hanno condotto a formulare programmi sociali profondamente discordi fra loro (3).

Ora però un nuovo lievito scientifico, suscita ed avviva con intelletto d'amore l'esame della quistione sociale, passa al vaglio di una severa critica i varî programmi, li tenta sotto i diversi loro aspetti, tenta in loro l'ideale realizzabile, sceverandolo dalla mera utopia e cerca cogliere l'attuale momento in ispirito di verità ne' suoi bisogni e ne' modi più acconci a soddisfarli, contemperando equamente le esigenze della spontaneità individuale colla sociale uguaglianza (4). A grado a grado poi che la quistione stessa ri-

(1) LORIA. — Periodico, *La Riforma sociale*, cit. Fasc. 1-2, pag. 1, anno 1894.

(2) Montaigne diceva: Le monde est inepte a se guérir; il est si impatient de ce qui le presse, qu'il ne vise, qu'à s'en defaire, sans regarder à quel prix. Le bien ne succede pas necessairement au mal: un autre mal lui peut succeder, et pire.

(3) LORIA. — *Scienza Sociale e Riforma Sociale* nel periodico cit. *La Riforma Sociale*, pag. 13; — FRANCESCO NITTI, *Questioni del giorno. I dubbiosi*, nel periodico stesso. Fasc. 24, 1894.

(4) TRENDLENBURG. — *Die sittliche Idee des Rechts*, pag. 12 e pag. 22 Berlin, 1849. — PERTHALER, *Recht und Geschichte*, pag. 28 e seg. Wien, 1843. — AVV. DECIO PAOLUCCI, *Il nuovo indirizzo nella Scienza giuridica e nel diritto positivo*, parte prima pag. 22 e seg. pag. 173 e seg. Salerno, 1888.

verbera nella coscienza dei popoli, si concreta essa in forme più flessibili, temperandosi al cospetto della vita pratica in consonanza a quel carattere di relatività, ch'è condizione imprescindibile della sua soluzione reale. Lo Stato infine va acquistando una coscienza sempre più chiara della struttura del corpo sociale, suoi fenomeni e bisogni, e con essa va acquistando una coscienza sempre più chiara della sua missione di giustizia, di pace e di progresso, laonde non può mancare in definitiva di far suoi i trovati più pratici e plausibili della scienza, e di attuarli con un processo di gradualità ed eque riforme.

Rivendicato il principio della giustizia sociale e rimossi i troppo stridenti contrasti (1), l'odierna civiltà europea, che riassume e sintetizza ne' suoi tratti generali il portato del progresso, scorgerà, in un organismo di condizioni consone alla legge naturale della sua evoluzione, l'umanità, sulle vie predestinate della sua piena

(1) ICILIO VANNI. — *La funzione pratica della Filosofia del diritto considerata in sè e in rapporto al socialismo contemporaneo*, pag. 64, Bologna 1864. — FISCHER, *Grundzüge einer Socialpädagogik und Socialpolitik*, pag. IV, Eisenach 1892. — GERHART VON SCHULTZE-GAVERNITZ, *Zum socialen Frieden*, zweiter Band, pag. 486 e seg. Leipzig, 1890. — ANCHE GAROFALO, *La superstizione socialista*, Torino-Roma, 1895, pag. 215 e seg., riconosce gli abusi dell'individualismo e la necessità di rimediarvi.

esplicazione morale e materiale, procacciandole il conquisto della signoria di sè medesima mercè una conoscenza più perfetta del proprio essere, e il conquisto del mondo esterno mercè la conoscenza e l'assoggettamento delle forze che lo governano (1).

(1) Le forze sociali, come quelle della natura, operano ciecamente, violentemente, fino a tanto non siano comprese; invece comprese, vengono assoggettate alla volontà dell'uomo e indirizzate ai suoi fini: ma la scienza odierna nel prodigioso suo sviluppo promuove conquiste incessanti in tutti gli ordini dell'esistenza, e, rovesciando ogni barriera di razza e di civiltà, si fa universale e scuote dal lungo suo letargo l'umanità.

